

N. 3-4 Maggio – Agosto 2000
Anno XXXVI - N. 3-4

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovie

IN QUESTO NUMERO

Pag

1 Editoriale

1 *Lo Spirito e l'Eucaristia (Lettera di A. Bravo)*

21 Dossier: EUCARISTIA

22 *Conoscere, amare, seguire Gesù Cristo nella presidenza eucaristica (Pino Arcaro)*

37 *Diventare Buon Pane (Marcellino Brivio)*

41 *Eucaristia e Celibato (Giandomenico Tamiozzo e Damiano Meda)*

51 Testimonianze

51 *La regola del necessario (Gruppo Laici)*

55 In Famiglia

55 *La voce dei "Fidei donum" (Olivo Bolzon)*

66 *Sono partiti davanti a noi*

67 *La sequela di Gesù Cristo nella vita e negli scritti del beato Antonio Chevrier (Damiano Meda)*

68 Avvisi

68 *Incontro di spiritualità per laici*

68 *Incontro Responsabili diocesani e dei gruppi di base*

69 *Incontro seminaristi*

Lettera di Antonio Bravo

“LO SPIRITO E L’EUCARISTIA”

Lione, 20 ottobre 1999

Cari amici,

Nell'inconscio collettivo dei popoli e della comunità ecclesiale, alcune date esercitano un vero fascino sulla gente. Il nuovo millennio suscita sogni di progresso, di giustizia e di pace. Nella Chiesa, le celebrazioni del Giubileo ci toccano da vicino e ci interpellano. Le viviamo e le interpretiamo come un tempo di grazia e di conversione? Ci rinnovano nella nostra condizione di servi della speranza fra i poveri? Ci spronano ad affrontare le sfide della nostra missione con un nuovo ardore? Sono un'occasione per crescere nella fede, nella speranza e nella carità? Cosa possiamo fare perché, attraverso di esse, si sviluppino la grazia, la vocazione e la missione del Prado?

Abbiamo pensato che, in quest'anno giubilare, potremmo approfondire nelle nostre riviste ciò che rappresenta per noi l'**Eucaristia**. L'Eucaristia occupa un posto centrale nella vita e missione del Padre Chevrier. Sappiamo che egli è vissuto e ha lavorato con tutto se stesso perché i giovani emarginati della Guillotière potessero fare la loro prima comunione. Trasmettere loro la fede, portarli alla conoscenza di Gesù Cristo ed alla comunione con lui, era tutto per lui. Egli ha desiderato appassionatamente che la vita del *Figlio prediletto* trasformasse

l'esistenza di tutti i non-amati della società.

Il Padre Chevrier era affascinato dalla bellezza *del Verbo che si è fatto carne*. Egli si è consacrato con tutte le sue forze a conoscerlo, imitarlo e seguirlo nella sua vita mortale ed eucaristica. È ciò che egli annota il 31 dicembre 1857 in uno dei suoi regolamenti scritti ad uso personale:

“Studiare Gesù nella sua vita mortale, nella sua vita eucaristica, sarà tutto il mio studio... Gesù è stato povero. Gesù è stato vittima di espiazione con la preghiera ed il sacrificio. Gesù è morto per amore degli uomini. Gesù si dona tutto intero nella Santa Eucaristia. Ecco il mio modello. La vita di Gesù è stata una vita di rinuncia, di espiazione e di carità. Io devo fare altrettanto: Imitare Gesù... è farsi piccolo come Gesù nella Santa Eucaristia per essere utile a tutti, è darsi tutto intero agli altri per consolarli, sollevarli, soccorrerli...”

L'Eucaristia occupa il centro *del Quadro di Saint-Fons*, proprio come nella cappella del Prado. **“Il prete è un uomo mangiato”** è senza alcun dubbio l'espressione più celebre del Padre Chevrier quella che è più spesso ricordata dai preti di tutto il mondo. La mangiatoia e la Croce trasformano il pastore in **“buon pane”** per gli uomini e prima di tutto per i poveri.

Ai suoi collaboratori e compagni di missione, Antonio Chevrier dava questa consegna: *“Prenderemo per **motto di carità** questa parola di Nostro Signore: **Prendete e mangiate**, considerandoci come **un pane spirituale** che deve nutrire tutti con la parola, l'esempio e l'abnegazione”*. L'esistenza e l'azione dell'apostolo si nutrono e si ispirano all'Eucaristia. L'Eucaristia diventa cammino di gioia e di rinnovamento nel nostro ministero? Sostiene la nostra speranza ed il nostro amore preferenziale verso i più piccoli?

In realtà, la nostra conversione ed il nostro cammino verso il Padre ci fanno incontrare i poveri e gli esclusi. Così dunque anche la nostra rivista del Prado vorrebbe partecipare alla celebrazione giubilare della Chiesa.

* * *

Mi è stato suggerito che, in questa lettera, si rifletta un poco sulle relazioni fra lo Spirito e l'Eucaristia. Diciamo subito che fuori dello Spirito e della Eucaristia non si potrebbe comprendere la vocazione e la missione del Padre Chevrier. Egli ha avuto sempre una coscienza molto viva dello scopo del suo apostolato: ossia, rendere presente il Cristo in mezzo ai poveri e diseredati di questa terra. E la condizione imprescindibile per raggiungere questo obiettivo era l'unione, la conformità della sua vita con quella di Gesù Cristo. Ma non era meno cosciente che solo lo Spirito era capace di formare il Cristo in lui? Come potrebbe egli divenire un altro Cristo senza l'azione trasformatrice dello Spirito? Senza il suo aiuto, come poter edificare una comunità di discepoli che si consacrano all'evangelizzazione dei poveri? La vita evangelica e l'evangelizzazione dei poveri non sarebbero che pura illusione se mancasse la luce e la forza dello Spirito, e se non ci si nutrisse ogni giorno del pane disceso dal cielo per la vita del mondo.

Senza questa azione potente dello Spirito, non ci sarebbe né Incarnazione, né offerta gradita a Dio sulla Croce, né nuova umanità, né comunità di discepoli, né testimoni del Vangelo. Quando si dimentica lo Spirito, le comunità avranno tendenza a ridurre l'Eucaristia ad un semplice rito religioso, incapace di comunicare la vita ed il dinamismo missionario al Popolo di Dio.

PAROLA E SPIRITO

Il Padre convoca la sua Chiesa, egli la attira. Essa si riunisce prima di tutto per ascoltare ed accogliere la Parola di Colui che è il vivente in mezzo ad essa. *“Il Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche... È presente nella sua Parola, perché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Santa Scrittura”* (SC 7). Poiché lo Spirito agisce in esse, le Scritture non sono un libro del passato, né una filosofia particolare. Sono la presenza viva del Cristo, parola efficace che oggi ancora viene a dialogare teneramente

con i suoi.

Poiché sono abitate dallo Spirito, le parole di Gesù sono **sorgente di vita e di gioia**. Allorché molti dei suoi discepoli mormoravano e manifestavano la loro incomprendimento, egli diceva loro: *“È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho detto sono spirito e vita”* (Gv 6,63). Nel momento di passare da questo mondo al Padre, egli confidava ai suoi discepoli: *“Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena...”* (Gv 15,11). Per colui che ascolta la Parola, la vita e la gioia sono frutti dello Spirito.

Ciò che lo Spirito aveva operato nell’Incarnazione, egli lo prolunga nella comunità dei discepoli. Nell’istante in cui egli si associa al **“fiat”** di Maria, il Cristo si forma in lei. Ed è così che la missione dell’apostolo trova la sua finalità e la sua fecondità. Paolo affermava che egli *soffriva i dolori del parto* e che egli cercava la pedagogia più adatta per partorire e formare il Cristo nelle sue comunità.¹ Era il suo modo di collaborare con lo Spirito.

Quando si prende coscienza della relazione che esiste tra la Parola e lo Spirito, questo si traduce in un modo diverso di celebrare la “liturgia della Parola”. Senza lo Spirito, come potremmo noi proclamare il Vangelo? Come renderci docili alla luce ed alla forza di questo Vangelo di modo che esso diventi attuale nel presente storico della comunità? La nostra predicazione è sorgente di vita e di gioia pasquale per questa comunità? La Parola dona lo Spirito; e lo Spirito le dona vita ed efficacia nell’Assemblea. Quando il ministro del Vangelo dimentica od ignora ciò, il suo discorso si riduce al fondamentalismo e all’oppressione; la sua parola si carica di precetti e di obblighi pesanti; lungi dall’essere sorgente di liberazione, è incapace di comunicare la speranza che può aprire ad una vita di felicità e di testimonianza.

La Parola di Dio penetra il cuore dell’uomo e lo trasforma sotto l’azione dello Spirito che la rende attuale, interiore. Il

¹ cf Gal 4,18-20 - 1 Cor 4,14-24

ministro è chiamato a diventare un collaboratore intelligente. Antonio Chevrier lo sapeva bene. Egli era catechista, e tutta la sua predicazione restava aperta all'ispirazione del Paraclito, dello Spirito di Verità. Senza trascurare le leggi della psicologia, la sua pedagogia si appoggiava pienamente sullo Spirito, autentico interlocutore nella predicazione apostolica.

Lo Spirito di Cristo ha parlato per mezzo dei profeti, ha reso testimonianza negli apostoli. Oggi egli forma la vita dei discepoli per farne **una comunità di profeti e di testimoni**. È lui che la conduce verso la verità tutta intera. È lui che la sostiene quando essa proclama la morte e la risurrezione di Gesù. È lui ancora che la rende solidale delle lotte e delle speranze degli uomini, in particolare dei più poveri. Una comunità in ascolto dello Spirito diventa universale nella sua preghiera e nella sua azione. Questa comunità, attenta alla vita degli uomini, si rivolge al Signore, come Maria, per dirgli: *“Essi non hanno vino”*. Afflitta davanti alle ingiustizie di questo mondo, proprio come i servi della Parabola, essa invoca il suo Signore perché faccia giustizia. Sconvolta dalla compassione, essa domanda il pane e la pace per le moltitudini. Di fronte ai campi pronti per le messi, essa prega perché ci sia un gran numero di operai. Spinta dall'amore, essa si impegna in azioni di solidarietà per curare e guarire le sofferenze dei fratelli e compagni di strada. È la Parola che trascina nel combattimento liberatore della verità.

L'EPICLESI EUCARISTICA

La Chiesa invoca il Padre perché invii lo Spirito. Essa è cosciente della sua povertà e domanda che lo Spirito agisca, che attui e completi in lei e nel mondo l'opera della Salvezza del Figlio nella sua Pasqua.

Nell'Epiclesi bisogna sottolinearlo bene, la comunità si unisce alla preghiera di Gesù. Nel momento di passare da questo mondo al Padre, egli diceva ai suoi discepoli: *“Io pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre”* (Gv 14,15). La liturgia è un'azione del Cristo

risorto. Lo Spirito permette alla Chiesa di partecipare all'offerta che il Cristo fa al Padre. Se si dimentica questa straordinaria realtà si giunge a gravi deviazioni religiose ed ideologiche.

I ministri dell'Eucaristia devono essere al servizio di questo dinamismo profondo. La presidenza del sacramento dell'Alleanza non segue la logica ed i modelli dei ministri che celebrano sacrifici nelle religioni. Perché dunque l'assemblea liturgica invoca la venuta dello Spirito?

LA POTENZA TRASFORMATRICE DELLO SPIRITO

*"Padre veramente santo,
tu moltiplichi fin dalle origini del mondo
i tuoi gesti di amore per l'uomo,
per renderlo santo come tu sei santo.
Guarda il tuo popolo riunito attorno a te
e manda **la potenza del tuo Spirito** .
**perché questi doni diventino per noi
il corpo e il sangue
del tuo amatissimo Figlio, Gesù Cristo,
nel quale anche noi siamo figli.**" (Preghiera Eucaristica
per la
riconciliazione¹)*

Riunita "nel nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito" la comunità proclama, confessa e celebra le meraviglie di Dio. Essa rende grazie con gioia e semplicità, perché il Padre l'ha generata nella Pasqua del Figlio Unico. Essa è cosciente della sua fragilità e domanda che Egli riversi il suo Spirito perché in essa l'opera del Cristo raggiunga tutta la sua ampiezza.

È sotto l'azione dello Spirito che il pane ed il vino, frutti della terra e del lavoro degli uomini, diventano il Corpo ed il

Sangue di Cristo.² L'Eucaristia è a sua volta il simbolo e lo strumento per realizzare i disegni del Padre: *“Ma quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sottoposti alla legge, affinché ricevessimo l'adozione di figli. Che poi siate figli, lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del Figlio Suo che grida: “Abba, Padre”* (Gal 4,4-6).

Il sacrificio eucaristico celebra l'amore del Padre. *“E in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi ed ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”* (1 Gv 4,10). Egli celebra **l'amore fino all'estremo del Verbo che si è fatto carne.** *“Da questo noi abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; (1 Gv 3,16)* Egli celebra **l'azione dello Spirito** che il Padre ed il Figlio hanno inviato per diffondere l'amore nel cuore dell'umanità, per seminare in essa il germe della filiazione e dell'incorruttibilità. L'assemblea festeggia **il sacrificio dell'Amore offerto** affinché gli uomini si riconcilino con lui. Nel **“sacramento della fede”**, la comunità entra nell'azione di grazia, essa proclama e celebra la Salvezza.

L'Agape ha preso l'iniziativa e ciò segna il dinamismo della celebrazione eucaristica. **“Il sacramento dell'Alleanza”** infonde una vita nuova nelle vene dell'umanità. *“Questo è il mio sangue, il sangue dell'Alleanza, versato per la moltitudine”* (Mc 14,24). Per l'aspersione di questo sangue e per l'azione dello Spirito, il “l'uomo vecchio” si convertirà in creatura nuova. Come la Parola è resa viva dallo Spirito e trasforma il pane ed il vino nel Corpo e Sangue del Cristo, così l'uomo è trasformato in commensale del banchetto escatologico.

² Tutte le preghiere eucaristiche domandano al Padre che santifichi il pane e il vino per l'azione dello Spirito perché siano Corpo e sangue di Cristo. “Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo spirito, perché diventino per noi il corpo e il sangue di Cristo nostro Signore.” (preghiera Eucaristica II). Dopo di ciò si invoca la Pasqua del Figlio e l'istituzione dell'Eucaristia, suo **memoriale**.

GESÙ SI OFFRE NELLO SPIRITO

Il sacrificio eucaristico ha la sua origine nell'amore di Dio. L'uomo offre ciò stesso che riceve. Ma l'iniziativa di Dio, lungi dal limitare la libertà dell'uomo suscita la sua risposta. L'Alleanza, è la relazione di due libertà che comunicano. E lo Spirito offre all'uomo la possibilità di associarsi liberamente al "*sacrificio dell'Alleanza*". Nella celebrazione dell'Eucaristia, i discepoli non si contentano di celebrare dei riti che consisterebbero nel placare Dio o nell'ottenere i suoi favori, ma offrono la loro vita per tutta l'umanità.

Poiché l'uomo era incapace di restare fedele all'Alleanza, Dio ha inviato suo Figlio, che si è incarnato. Per il potere dello Spirito e grazie all'assenso di Maria, il Verbo eterno ha assunto un corpo simile al nostro. "*Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio*" (Lc.1,35). Era il cammino definitivo dell'Alleanza, di una **relazione di comunione tra Dio e la carne**. Solo un dono reciproco di sé può permettere una tale relazione: attraverso suo Figlio e nello Spirito, Dio si dona all'uomo perché costui, attraverso lo Spirito e nel figlio, si offra al Padre.

Al momento del battesimo nel Giordano, il Padre ha fatto scendere il suo Spirito su Gesù di Nazareth affinché egli perfezionasse l'Alleanza. In realtà, l'umanità, con le sue sole forze, era stata incapace di realizzare questo.³ Il Figlio ha ricevuto un corpo e per mezzo della sua obbedienza, ha reso

³ È chiaramente indicato nel Vangelo secondo San Giovanni. Solo Gesù, riempito dallo Spirito, riunì il cielo e la terra. Lui solo fornì il vino nuovo ed abbondante affinché le "nozze" raggiungessero la loro perfezione. Egli è il nuovo "tempio". È nella sua umanità che la gloria di Dio si rende presente (cf Gv 1,51-2,12).

possibile l'obbedienza del "vecchio Adamo".⁴ Il sangue di Cristo è stato efficace, perché fu un'offerta che fece nello Spirito. *"Ma il Cristo, essendo venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, mediante un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto dalla mano dell'uomo, cioè non di questa creazione, né col sangue dei capri e dei vitelli, ma col proprio sangue, è entrato una volta per sempre nel santuario conseguendo una redenzione eterna"*. Perché, conclude la lettera agli Ebrei, se i sacrifici della "legge" erano efficaci, *"quanto più il Sangue di Cristo, che, per virtù di Spirito eterno offrì sé stesso immacolato a Dio, purificherà la vostra coscienza dalle opere morte affinché serviate il Dio vivo?"* (Eb 9,11-14).

Nell'epiclesi, la comunità supplica il Padre che le doni il suo Spirito Eterno e che la renda capace di fare sua l'obbedienza perfetta del Figlio. La Chiesa sa che essa è il Corpo di Cristo, lui che si è fatto vittima offerta sull'altare della croce. È ciò che esprimono le Preghiere eucaristiche:

*"Guarda con amore, o Dio,
la vittima che tu stesso hai preparato
per la tua Chiesa;
e a tutti coloro
che mangeranno di quest'unico pane
e berranno di quest'unico calice, concedi che,
riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo,
diventino offerta viva in Cristo,
a lode della tua gloria"* (preghiera eucaristica IV)

"Che lo Spirito Santo faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso..."
(Preghiera eucaristica III)

La santificazione o la consacrazione del pane e del vino tocca pure tutti coloro che celebrano l'Eucaristia. Poiché essi si

⁴ Per cogliere la fede cattolica in tutta la sua profondità, bisogna mettere in parallelo questi testi della lettera agli Ebrei: 5,5-10; 9,11-14 ; 10,5-10. Esprimono il mistero insondabile del Sacerdozio di Cristo che trae la sua origine dall'amore del Padre, ma che esige la libera risposta di Gesù, l'Uomo perfetto.

offrono con il Cristo e nello Spirito, essi fanno di se stessi un'offerta gradita al Padre. Alcune preghiere eucaristiche molto antiche domandano che il fuoco dello Spirito venga a consumare l'offerta dei fedeli.⁵

Nessuno può celebrare correttamente il *"mistero della fede"*, se non si sente implicato nel suo dinamismo profondo. Nello svolgimento dell'Eucaristia, l'accento è messo sul dono del Padre: e solo i cuori umili e poveri sono capaci di accogliere il dono e di viverlo nell'azione di grazie ed in una dipendenza filiale. Il credente celebra l'Eucaristia per aprirsi all'amore di Cristo che lo trascina nella corrente della sua obbedienza al Padre e del dono di sé agli uomini. Nessuno aderisce a questo amore senza innestarsi sulla Pasqua del Figlio. L'esistenza cristiana è sacrificale, pasquale, eucaristica: essa è comunione alla morte ed alla risurrezione del Servo. Attraverso i suoi gesti e le sue parole la Chiesa proclama la morte e la risurrezione del suo Signore fino alla sua venuta. La comunità invoca la venuta dello Spirito per poter diventare ciò che essa celebra: una vittima gradita al Padre ed utile all'umanità.

Il sacrificio dell'amore sfocia sulla libertà e su di una vita totalmente nuova che passa attraverso la morte. Ed ecco come Paolo vede questa nuova esistenza: *"Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stata immolato! Celebriamo dunque la festa, non con lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con gli azzimi di sincerità e di verità."* (1 Cor 5,7-9). Egli spiega la sua audacia apostolica *"...a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio di essere un ministro di*

⁵ "Accogli, te ne preghiamo, Spirito Santo, Dio onnipotente, i sacrifici di cui sei l'autore e l'iniziatore. Perché sei tu che un tempo hai formato nel seno della Vergine Immacolata le membra in cui il Verbo si sarebbe incarnato e che gli avrebbe permesso di compiere questo sacrificio....Come tu hai bruciato la vittima offerta da Elia;...così oggi, te ne preghiamo, degnati ricevere questi sacrifici: che il fuoco salutare della tua divinità consumi l'attaccamento a tutti i nostri peccati. E per prepararci a ricevere il cibo e la bevanda celesti, vivifica il cuore dei mortali..." (In M. Férotin, *Liber Mozarabicus sacramentorum* - Parigi 1912 - Col. 331-334).

Cristo Gesù tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo" (Rm 15,15-16). La sorgente della missione ed il suo vertice si trovano nell'Eucaristia. Possiamo dunque domandarci: **Noi evangelizziamo nello stesso modo che noi celebriamo? Celebriamo nello stesso modo che evangelizziamo? Lasciamo che lo Spirito diventi l'autore principale nella missione e nell'azione eucaristica?**

Poiché la liturgia è l'azione attraverso la quale Dio realizza l'Alleanza definitiva con l'umanità, il popolo profetico deve essere rivolto verso i più poveri. Questo popolo è sedotto dall'amore di Dio, e se non vuole *"rendersi colpevole verso il Corpo e il Sangue del Signore"* dovrà accoglierlo e servirlo nei più poveri⁶ perché è con essi che il Cristo ha voluto identificarsi. La solidarietà ed il servizio sgorgano dal cuore stesso dell'Eucaristia.

Come potremmo trasformarci in pane nel Cristo senza darsi, con lui, ai poveri? Tutto il movimento profondo di una celebrazione animata dallo Spirito si ritrova descritto in alcune parole di Paolo:

"Poiché l'amore di Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Egli è morto per tutti perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi ma per colui che è morto e risuscitato per loro" (2 Cor 5,14-15).

"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio."

⁶ San Paolo insiste: non si può celebrare l'Eucaristia continuando a partecipare al culto degli idoli. Non si può patteggiare con le varie forme di idolatria del nostro mondo. *"La frazione del pane* suppone solidarietà e comunione di beni. La comunità non sarà fedele al dinamismo dell'Eucaristia che celebra, se la forma di questa celebrazione non è segnata da coloro che nel nostro mondo sono poveri o deboli nella fede. A coloro che vivevano in contraddizione con questa logica, Paolo lanciava questa domanda: *"Vogliamo provocare la gelosia del Signore? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente?"*(cf 1 Cor 10,14-22; 11,17-34; At. 2,42-47; 4, 32-35).

È questo il vostro culto spirituale ⁷. *Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*” (Rm 12,1-2).

Vi sono due logiche: quella del mondo e quella dell'Eucaristia; in effetti, quella della carne e quella dello Spirito. La celebrazione eucaristica diviene dunque una chiamata pressante alla conversione. Ciò che caratterizza il discepolo e l'apostolo che vive solo l'azione dello Spirito, è la capacità di rinunciare a se stesso per realizzare nella storia il disegno di Dio.

Per terminare questa parte, citiamo Antonio Chevrier in un testo che è il riflesso della sua meditazione su Rm 12,1; 1 Cor 6,15 e 1 Cor 15,47. *“Bisogna fare del nostro corpo un'ostia vivente, portare la morte di Gesù-Cristo nel nostro corpo affinché vi appaia la vita di Gesù-Cristo. Noi diveniamo ostie viventi consumandoci per Dio come una vittima che si immola ogni giorno per lui, come un cero che si consuma col fuoco, come l'incenso che si consuma bruciando e si annienta spandendo un buon odore davanti a Dio...Noi dobbiamo fare a Dio il sacrificio di tutti noi stessi e da noi deve scaturire Gesù-Cristo”* (V.D.197).

LO SPIRITO FA L'UNITÀ NEL CRISTO

Coloro che partecipano all'Eucaristia chiedono pure che

⁷ La traduzione che è stata adottata *“culto spirituale”* non lascia apparire chiaramente il senso profondo dell'espressione utilizzata da Paolo che parla di un culto *“ragionevole”* o *“logico”*. L'apostolo si rivolge all'uomo libero, nato dalle acque del battesimo, radicato per mezzo dell'Eucaristia nella morte e risurrezione di Cristo, per dirgli con insistenza che è chiamato a vivere per Dio e per gli uomini. Questo culto in realtà è una comunione al cammino del Servo.

venga lo Spirito per permettere loro di essere nel Cristo. Questi è venuto nel mondo ed ha offerto la sua vita per riunire nell'unità i figli di Dio che sono dispersi ⁸. È ciò che esprimono le preghiere eucaristiche: *"Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo"* (Preghiera eucaristica II):

*"Guarda con amore
e riconosci nell'offerta della tua Chiesa,
la vittima immolata per la nostra redenzione:
e a noi che ci nutriamo
del corpo e sangue del tuo Figlio,
dona la pienezza dello Spirito santo
perché diventiamo in Cristo
un solo corpo e un solo spirito"* (preghiera eucaristica III).

Il frutto, la "res" diceva San Tommaso del **"sacramento dell'alleanza"** è l'unità della comunità. Coloro che sono rinati dall'acqua e dallo Spirito formano un solo Corpo nel Cristo ⁹. La Chiesa appariva già come *"un popolo riunito nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"* (L.G. 4). Essa nasce dalla comunione trinitaria ed è alla Trinità che essa aspira con tutte le sue forze. L'Eucaristia ricrea la Chiesa come *"un segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"* (L.G. 1).

Pellegrino nel cuore di una storia segnata dal peccato e dalle divisioni, il popolo sacerdotale implora per ricevere la forza dello Spirito che lo renderà capace di costruire ostinatamente l'unità di cui porta in sé i germi. La comunione, è contemporaneamente un dono ed un compito. Cosciente della

⁸ La missione di Gesù, il Pastore messianico è consistita nel liberare gli uomini e guidarli nell'unità verso il Padre. Il Gran Sacerdote del Sinedrio ne fece la profezia e la testimonianza degli apostoli ha riconosciuto il compimento di questa missione davanti alla comunità dei discepoli (cf Gv 11,47-53). La Pasqua del Figlio lo farà comprendere ai discepoli. *"In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi"*(Gv 14,20).

⁹ cf Gal 3,23-29; Col 3,9-11; 1 Cor 12,12-13).

sua condizione di peccatore, il popolo cristiano si unisce umilmente alla preghiera di Gesù ogni volta che celebra il **“sacramento dell’unità”**.

"Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi... Perché tutti siano uno come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una sola cosa perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria¹⁰ che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e che tu li hai amati come tu hai amato me". (Gv 17,11.21-23).

I discepoli sono destinati ad essere innestati sulla comunione che unisce il Padre e il Figlio per opera dello Spirito. Dopo aver fatto il segno della croce, *“nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”*, si può giustamente ricordare il saluto che conclude una delle lettere di Paolo: **“La grazia del Signore Gesù -Cristo, l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi!”** (2 Cor 13,13).

Questo saluto fa parte del richiamo pressante dell’Apostolo ad una comunità dilaniata dalle divisioni. Con tutti i mezzi, Paolo ha cercato di edificarla e di riunirla in una stessa comunione nella diversità, nella verità e nella saggezza della croce. Proprio prima di evocare la Trinità, egli scriveva: *“Per il resto, o fratelli, siate lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace ed il Dio dell’amore e della pace sarà con voi. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano.”* (2 Cor 13, 11-12).

¹⁰ Ecco il commento della TOB. sul termine gloria: “la gloria che Cristo ottiene dal Padre al di là della croce (vv.1-5) è la manifestazione agli uomini della sua indicibile comunione con il Padre. I credenti che la percepiscono vi sono essi stessi associati e diventano, a loro volta, manifestazione della gloria di Cristo: ciò si opera concretamente con l’unità che essi realizzano amandosi gli uni gli altri”. La gloria è espressione della stessa vita di Dio, di questa via che il Figlio vuole per i suoi discepoli. Alcuni teologi ed esegeti, secondo una tradizione patristica, vi riconoscono una evocazione dello Spirito Santo.

I battezzati formano il popolo della Pasqua. *Amore, Grazia, Comunione*, sono queste stesse parole che esprimono il mistero di Dio ed il mistero del popolo dell'Alleanza. Di fronte al mondo, la comunità deve essere il riflesso di ciò che essa sta per celebrare, di ciò che è già nel Cristo. Ricreata nel Corpo e nel Sangue di Cristo, essa implora lo Spirito affinché la trasformazione del pane e del vino trovi in essa il suo compimento, e perché essa sia segno e strumento dell'unità del genere umano.

In mezzo al mondo, la fraternità diventa un segno ed un dovere. In un certo senso, Dio fa in modo che la fede dell'umanità dipenda dall'unità dei credenti. In mezzo alla storia, questi credenti devono essere, attraverso la forza del loro amore, strumenti di riconciliazione, di pace, di giustizia e di fraternità. L'Eucaristia celebra ciò che fa il Cristo per abbattere i muri dell'odio e per costituire di due popoli un solo popolo. La comunità ecclesiale rappresenta già la nuova creazione nel Cristo; come un operaio infaticabile, è lo Spirito che la conduce alla sua perfezione.

Lo Spirito Santo *“è tutto per una comunità”*. Senza di lui, la fraternità, spazio di gioia e di slancio missionario, perde la sua vitalità ed il suo dinamismo. Senza di lui non vi sarà vera unità attorno al Cristo. *“La vera unità, scriveva il Padre Chevrier, è nell'unione di uno stesso spirito, di uno stesso pensiero, di uno stesso amore ed è Gesù Cristo che ne è il centro, per mezzo dello Spirito santo”* (V.D. 231). Nell'Eucaristia, noi rinasciamo ogni giorno alla fraternità per metterci più fedelmente e più efficacemente alla sequela di Gesù in mezzo ai poveri.

L'EUCARISTIA E IL DONO DELLO SPIRITO

Abbiamo visto, da una parte si invoca lo Spirito perché il pane ed il vino si trasformino nel Corpo e Sangue del Cristo, dall'altra perché coloro che prendono parte a questo sacramento siano trasformati in offerta gradita a Dio, ed infine perché tutti

siano uno e perché il mondo creda. Se noi non abbiamo chiara coscienza che lo Spirito è colui che agisce nel “sacramento della fede”, la Messa si riduce ad un semplice rito o ad una pratica religiosa, essa non sarà più che un obbligo o uno spazio per difendere alcune ispirazioni umane.

D'altronde nell'Eucaristia, il Cristo continua a donarci lo Spirito che, un giorno sulle rive del Giordano, è disceso sull'umanità. Nel “*sacramento della salvezza*” non cessa di attualizzarsi e di compiersi la promessa di Gesù-Cristo: “*Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò*” (Gv 16,7).

Alla folla sconcertata, Gesù diceva un giorno: “*In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il mio sangue non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui. Come il Padre che ha la vita, ha mandato me ed io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno*” (Gv 6,53-58). Durante l'ultima Cena, egli diceva ai suoi discepoli: “*Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo. Prendete e bevete, questo è il Sangue della nuova Alleanza*”. Come il Figlio vive con la forza del Padre, il discepolo deve vivere con la forza del Cristo, mangiando il suo Corpo e bevendo il suo Sangue.

Per introdurci in una migliore comprensione del mistero che Gesù aveva annunciato nella sinagoga di Cafarnao, Paolo ci indica una chiave di interpretazione. Nell'Eucaristia, il Cristo risorto si offre come pane e bevanda di Salvezza. Il “*corpo naturale*” di Gesù è risorto, ma come “*corpo spirituale*”. E Paolo aggiunge: “*Se vi è un corpo animale, vi è pure un corpo spirituale, poiché sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita*” (1 Cor 15, 44-45).

Il corpo di Cristo si è trasformato in essere spirituale che dona la vita. Lo Spirito Santo abita in lui, lo avvolge e lo anima della vita divina. Ricevere il corpo trasfigurato di Gesù, è ricevere lo Spirito che soffia la vita. Nell'Eucaristia, la carne e il sangue del discepolo sono impregnati di questa vita di Dio che è spirito ¹¹, che è luce ¹², che è amore ¹³. Lo spirito rinnova la creazione tutta intera. Le primizie della sua opera, noi possiamo riconoscerle e ammirarle nel corpo naturale di Gesù di Nazareth, trasformato in *“corpo spirituale”*.

La grazia e la verità ci sono comunicate attraverso l'umanità del Risorto. Lo Spirito prende possesso di tutti coloro che lo ricevono nella fede; egli deposita in essi le energie di una nuova vita. L'Eucaristia, *“questo sacramento del nuovo cosmo”* è il segno della creazione trasfigurata nel Cristo, ed essa lo anticipa; essa celebra il Primogenito di tutta la creazione. Essa è la realizzazione di ciò che gli Apostoli hanno annunciato: *“Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale”* (1 Cor 15,42-44). Il Corpo e il Sangue del Risorto sono per i credenti un pegno della vita nello Spirito.

¹¹ Gv 4,24 **“Dio è spirito**, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”.

¹² 1 Gv 1,5 “Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunciamo: **Dio è luce** e in lui non ci sono tenebre”.

¹³ 1 Gv 4,8,16 “Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore...Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore: chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui”.

CONCLUSIONE

Con il suo Corpo ed il suo Sangue, il Cristo ci dona lo Spirito che ci ha promesso perché noi possiamo vivere da **figli, da fratelli e da testimoni**. È lo Spirito del Figlio che anima la preghiera della comunità: **Abba, Padre!** Da Gesù, noi riceviamo le parole per dire la nostra preghiera filiale; dallo Spirito ci vengono la libertà e la fiducia che erano i segni della sua preghiera di Figlio. Nell'Eucaristia, la Chiesa esprime la sua lode e rende grazie con il Cristo, essa intona il cantico nuovo che lo Spirito fa nascere nel cuore di coloro che sono stati riscattati. Con il Cristo e nello Spirito essa si offre al Padre come vittima gradita offerta per tutti gli uomini. Le nostre celebrazioni sono l'espressione di una coscienza filiale animata dallo Spirito di Gesù-Cristo?

L'Eucaristia fa di coloro che vi partecipano un solo pane nel Cristo. La vita divina, il Sangue stesso del Cristo vivifica l'esistenza dei commensali. Non vi è che un solo Spirito, ed egli abita in tutti. Il Padre è sempre "**Nostro Padre**". Ciò che noi domandiamo, è "**il nostro pane**". La solidarietà dei fratelli non ha limiti, essa tocca tutti gli aspetti dell'esistenza. Perché insieme essi condividono la sorgente stessa dell'essere. Insieme essi desiderano che il *Nome del Padre* sia santificato. Insieme essi sperano la venuta del *Regno*. Insieme lottano perché si compia la volontà del Padre. Essi chiedono il pane quotidiano. Implorano il perdono e si impegnano ad accordarselo **reciprocamente**. Insieme attraversano le prove ed insieme sono liberati dal male perché Dio ha voluto salvarli e riunirli in un popolo. L'individualismo, la mancanza di solidarietà o il disprezzo dei poveri si oppongono radicalmente all'Eucaristia ed allo Spirito; in realtà, è nell'Eucaristia che lo Spirito ricrea l'umanità nell'unità del Corpo del Figlio.

Se Gesù ha affermato: **“Prendete e mangiate, prendete e bevete, fate questo in memoria di me”**, l'Eucaristia conduce a una solidarietà che va molto al di là della condivisione dei beni materiali. Lo Spirito discende sulla comunità affinché essa diventi ciò stesso che essa sta per celebrare, cioè affinché essa sia pane offerto per la vita del mondo. L'esistenza *“cristiana”*, *“nel Cristo”* è sempre una vita per gli altri. Se **i sacramenti sono per gli uomini, la comunità sacramentale** deve esserlo pure; e se è possibile tanto più quando si tratta della chiamata a presiedere il sacramento dell' Alleanza. La vocazione di questa comunità è di riflettere attraverso tutta la sua esistenza lo slancio di Dio verso gli uomini e, nello stesso tempo la risposta dell'umanità nuova lavorata dallo Spirito.

La comunità si è riunita per rendere testimonianza della sua origine e del suo destino. Nell'azione di grazia, essa proclama la morte e la risurrezione del Signore fino a che egli venga. Per la potenza dello Spirito, **“il memoriale della Pasqua”** la raggiunge nell'oggi della sua storia. Poiché la comunità eucaristica non si limita a celebrare un fatto del passato, ma prende parte a quest'avvenimento che si fa contemporaneo. In realtà lo Spirito è come l'ambiente o lo spazio divino della celebrazione. La sua azione attualizza e nello stesso tempo universalizza, espande ed interiorizza l'avvenimento che ha ridato vita a coloro che sono stati riscattati. Ed ancora introduce la comunità nell'oggi di Dio nel quale tutto prende il suo senso, la sua attualità ed il suo splendore.

A condizione che l'Eucaristia non si riduca alla celebrazione di un semplice rito religioso, i cristiani vi troveranno la sorgente ed il vertice della loro missione, l'anima di ogni apostolato, la radice ed il centro della Chiesa e del ministero apostolico. Essa è il pegno della speranza, è il cibo nel cammino, rinnova l'alleanza con Dio ed anche con gli uomini, spinge alla carità ed all'aiuto reciproco, impegna nella missione e nella testimonianza. L'Eucaristia orienterà l'azione del prete, educatore della fede, padre sollecito dei poveri e formatore di comunità missionarie..

“Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educatore tendente a formare lo spirito di Comunità. E la celebrazione Eucaristica, a sua volta, per essere piena e sincera deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all’azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana” (P.O. 6).

Antonio Bravo

DOSSIER



CONOSCERE, AMARE, SEGUIRE GESÙ CRISTO NELLA PRESIDENZA EUCARISTICA

“ABBIATE IN VOI GLI STESSI SENTIMENTI CHE FURONO IN CRISTO GESU”

Conosciamo tutti la grande formula teologica, così cara al P. De Lubac: *l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia*. La Chiesa è nata dal dono che Gesù fa di se stesso durante l'Ultima Cena. Ha ricevuto la missione di far memoria di questo dono. È chiamata ad accoglierlo, celebrarlo e comunicarlo, mediante il segno sacramentale dell'Eucaristia, nella storia degli uomini. Mediante il Sacramento dell'Eucaristia, l'atto unico del Cristo diventa l'atto centrale della Chiesa e di colui che è chiamato a presiedere il popolo di Dio *“in persona Christi Capitis”*.

Perciò, al cuore della celebrazione eucaristica non deve stare la giusta preoccupazione dell'animazione liturgica con preghiere, canti, gesti ben preparati, ma la chiamata ad una decisione di *fede*, libera e consapevole, di entrare in comunione con la Pasqua del Signore, di dimorare nel suo amore, di avere in noi *“gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù...”* (Fil. 2,5-11). È questa intuizione che può vivificare dall'interno il nostro presiedere.

Il frutto di questa comunione nella fede *con i sentimenti, che furono in Cristo Gesù*, è la conversione del nostro ministero, rinnovato dalla sua compassione, dal suo coraggio nel testimoniare la Verità, dalla sua fiducia nel Padre, dalla sua predilezione per i poveri.

L'Eucaristia, "*veramente creduta*", può rendere un'esistenza pura donazione. Può permettere di dire anche a noi, che pur siamo un nodo di piccoli e grandi egoismi, "*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*" (Gal. 2,20).

Questa rinnovata consapevolezza della presidenza eucaristica, ci educherà ad uno stile di comunione e di corresponsabilità matura nel guidare i cammini delle persone e della comunità. In questo modo il ministero della presidenza sarà realmente vissuto "*secondo lo Spirito*" (Cf. Gal. 5,6).

Il carisma del Prado ci aiuta a presiedere la Messa con il desiderio di conoscere, amare, seguire il Signore, per farlo conoscere, amare, seguire ai nostri fratelli che celebrano con noi e alle moltitudini di poveri che ancora non partecipano.

Poiché sono convinto che questo è l'essenziale, non mi soffermerò a raccontare le esperienze di animazione liturgica della parrocchia popolare alla periferia di Roma, dove mi trovo a lavorare con Roberto, ma cercherò di aiutare i fratelli pradosiani a rinnovare le loro convinzioni di fede, comunicando il frutto del mio Studio del Vangelo sui testi eucaristici, meditati alla luce della Tradizione viva della Chiesa e del dono della presidenza eucaristica, che ci è stato conferito con l'Ordinazione.

"CRISTO NOSTRA PASQUA, È STATO IMMOLATO!" (1COR.5,7).

L'"evento" che fonda l'Eucaristia è la morte e la resurrezione di Cristo, il suo "*dare la vita per riprenderla di nuovo*" (Gv. 10). "*Cristo, una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso*" (Eb. 9,26): è un fatto realmente accaduto, avvenuto una volta ed irripetibile. È un evento d'amore: "*Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore*" (Ef. 5,2). È opera di tutta la Trinità: c'è il Figlio che si offre, il Padre al quale si offre e lo Spirito santo nel quale si offre. Il Padre non riceve soltanto, ma anche dona: "*Non ha risparmiato il proprio figlio, ma*

lo ha dato per tutti noi" (Rm. 8,32)

Nel tempo della Chiesa, in cui viviamo, l'Eucaristia è presente come "*sacramento*", cioè nel segno del pane e del vino, istituito da Gesù nell'ultima cena con le parole: "*Fate questo in memoria di me*". Grazie al sacramento dell'Eucaristia, noi diventiamo contemporanei dell'evento.

È lo Spirito Santo che rende attuale l'evento della Croce. "*Cristo, in virtù di uno Spirito eterno, offri se stesso*" (Eb. 9,14). Lo Spirito "*eterno*", presente e operante nel sacrificio della Croce, continua a operare nei sacramenti della Chiesa. È questo Spirito, che nelle *epiclesi* della Messa, invociamo sulle offerte e su di noi.

“QUESTO È IL MIO CORPO OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI”

“*Sezzò il pane*”: è il gesto che Gesù ha fatto nell'ultima cena. È un gesto che non indica solo condivisione, ma anche *immolazione*. Il pane è lui stesso. Spezzando il pane, Gesù spezzava se stesso, nel senso con cui Isaia aveva parlato del Servo di JHWH: “*Egli è stato spezzato per i nostri delitti*” (Is. 53,5). Gesù si consegna interamente al Padre, vincendo ogni resistenza, realizzando le parole della Scrittura: “*Tu non hai gradito né olocausti, né sacrifici per il peccato, ma mi hai preparato un corpo: ecco, io ti offro questo corpo che mi hai dato; io vengo, o Dio, a fare la tua volontà*” (Eb. 10,5-9)

Anche noi siamo chiamati a fare quello che ha fatto Gesù, a spezzare noi stessi. Gesù ha detto “*Fate questo in memoria di me!*” (Lc. 22,19). Noi siamo il *suo corpo*, le *sue membra*; Gesù attende che noi *completiamo* la sua offerta, offrendo anche noi il nostro corpo con lui. (cf. Col. 1,24; Rm. 12,1). Gesù, che era morto ed ora vive per sempre, è il *Cristo totale*, Capo e Corpo inscindibilmente uniti. Nel momento della consacrazione mi unisce all'azione più grande della storia, offrire a Dio in sacrificio ciò che ho ricevuto in dono da Dio. L'offerta del Corpo di Cristo

deve essere quindi accompagnata dall'offerta del nostro corpo. Su questa offerta di noi stessi invochiamo lo Spirito: *“Dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo Corpo e un solo Spirito. Egli faccia di noi un sacrificio a te gradito”*.

Così l'Eucaristia fa la Chiesa, diventa la sorgente della carità e della santità, la forma e la modella in chiesa eucaristica, che si riceve e si dona con Gesù.

“PRENDETE E MANGIATENE TUTTI”

Il sacerdote è sull'altare *“in persona”* di Cristo Sommo Sacerdote, ma anche *“in persona”* di Cristo Somma Vittima, *“sacerdote perché vittima”*.

La nostra vita diventa così un *“Prendete e mangiate!”*, che unifica la nostra persona divisa e la nostra giornata polverizzata in mille cose, come scrive A. Chevrier: *“Noi prenderemo come motto di carità questa parola di Nostro Signore: “Prendete e mangiate”, considerandoci come un pane spirituale che deve nutrire il mondo con la parola, l'esempio, la dedizione”* (V.D.418; Cf. 235-236). Una vita spesa eucaristicamente è unitaria, perché unita a Gesù nel donarsi, nel dare la vita come il Buon Pastore. Tutti i nostri pensieri, affetti, energie, azioni, si inscrivono, sotto l'azione dello Spirito, nel suo movimento di amore fino all'estremo (cf. Gv. 13,1).

Questo è anche il dinamismo del Quadro di S. Fons. Il prete, *“alter Christus”*, povero per arricchire il maggior numero, obbediente per amare fino all'estremo, è un uomo che desidera *“diventare un buon pane”*, cioè un pane *“ben cotto attraverso la povertà, la sofferenza e la morte, come il Salvatore modello nostro”* (L. 56). È il dinamismo eucaristico di Colui che si dona tutto intero ad ogni uomo, come ci ricorda il P. Chevrier: *“Gesù è stato la carità, l'amore stesso... Egli si dona interamente a noi nella S. Eucaristia”* (Reg. 1857).

L'unione e la conformità con Gesù Cristo ci fa entrare nella

corrente d'amore di Gesù. È un amore spogliato e crocifisso, un amore che si offre a tutti, senza possedere o lasciarsi possedere da nessuno in esclusività. È in questa prospettiva eucaristica, che la rinuncia a formare una famiglia per il Regno non è una rinuncia all'amore, ma una scelta per l'amore.

“QUESTO È IL MIO CORPO, QUESTO È IL MIO SANGUE”

L'Eucaristia è il mistero del “*corpo donato*” e del “*sangue versato*” di Gesù, cioè della vita e della morte del Signore. Anche noi nella Messa ci uniamo a Gesù nell'offerta del nostro corpo e del nostro sangue: “*Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo?*” (1Cor. 10,16)

Con la parola “*corpo*”, Gesù indica il dono di tutta la sua esistenza, dal primo all'ultimo istante, con tutto ciò che ha riempito la sua esistenza: silenzio, lavoro, fatiche, preghiere, predicazioni, guarigioni, lotte... Noi siamo chiamati a offrire il nostro corpo donando la vita concreta che conduciamo con questo corpo: tempo, salute, energie, capacità, affetto, lavoro, incontri, impegni pastorali...

Con la parola “*sangue*”, Gesù indica la sua passione e morte per noi... e noi siamo chiamati a offrire con lui non solo la nostra morte definitiva, ma anche tutto ciò che ci “*mortifica*” ogni giorno: umiliazioni, insuccessi, tentazioni, malattie, limiti dovuti all'età e alla salute, difficoltà e tensioni nella vita fraterna e nella collaborazione pastorale. È importante offrire anche il nostro *sangue*, cioè le mortificazioni, le passività. Anch'esse, unite al dono di Cristo, vengono valorizzate come un bene per la Chiesa. Grazie all'Eucaristia, non c'è più una vita o un ministero inutile, perché possiamo realizzare lo scopo più sublime della vita e la verità più profonda del ministero: essere un sacrificio vivente,

un'eucaristia insieme con Gesù.

Il segreto è offrirsi completamente, non trattenendo nulla per sé. Gesù sulla Croce fu tutto oblazione. Non c'è fibra del suo corpo o sentimento della sua anima che non fosse offerto al Padre. Tutto ciò che uno trattiene per sé è perduto, perché non si possiede se non ciò che si dona.

“Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me ed io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me” (Gv. 6,57). Come Gesù vive del Padre e per il Padre, così, comunicandoci al santo mistero del suo corpo e del suo sangue, noi viviamo di Gesù e per Gesù. *“Chi si unisce al Signore, forma un solo Spirito con lui”* (1Cor. 6,17).

In fin dei conti, il celibato apostolico, è lasciare che il Buon Pastore continui a vivere in noi questo amore unico ed irripetibile per ogni persona che il Padre mette sulla nostra strada. Vissuto nel dinamismo d'amore e di comunione, esso apparirà come una strada di realizzazione e di fecondità.

Solo lo Spirito, che è origine di ogni donazione nella Trinità e nella storia, e che spinse Cristo in Croce a offrirsi per noi al Padre (Eb.9,14), può darci la forza per fare questa offerta totale di noi stessi (Cf. R. Cantalamessa, *L'eucaristia nostra santificazione*, Milano 1996, pag. 40-54).

“TUTTI INFATTI PARTECIPIAMO ALLO STESSO PANE”

“Il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo allo stesso pane” (1Cor. 10,16-17). S. Leone Magno afferma che: *“La nostra partecipazione al corpo e sangue di Cristo non tende ad altro che a farci diventare quello che mangiamo”* (Sermone 12 sulla Passione, 7). E S. Agostino ricorda ai suoi fedeli: *“Se voi siete il corpo e le membra di Cristo, il vostro mistero è deposto sulla tavola del Signore: voi ricevete il vostro proprio mistero! Voi*

rispondete Amen a ciò che siete, e con la vostra risposta sottoscrivete. Sentite dire: Corpus Christi, il Corpo di Cristo! E rispondete: Amen! Siate dunque membra del corpo di Cristo, affinché il vostro Amen sia vero” (Sermone 272: PL 38,1247).

Il pane eucaristico realizza e manifesta l'unità delle membra tra loro, come afferma il Concilio in LG.11: *“Nella comunione, l'unità del popolo di Dio è adeguatamente espressa e mirabilmente prodotta”*. Quello che i segni del pane e del vino esprimono sul piano visibile, cioè l'unità di più chicchi di frumento macinati e di più chicchi di uva torchiati, il sacramento lo realizza sul piano interiore e spirituale.

Gesù viene a noi come colui che dona lo Spirito, come sulla croce (Gv. 19,30). Lo Spirito, che è l'Amore stesso di Dio è colui che opera la nostra comunione con il Figlio, e attraverso di lui, con il Padre e tra di noi.

Il Cristo che viene a me nella comunione, è lo stesso Cristo indiviso che va anche al fratello, che è accanto a me. Egli ci lega gli uni gli altri, nel momento che ci lega tutti a sé. Noi non possiamo separare il Corpo santissimo di Gesù nato da Maria e morto e risorto per noi, dal suo Corpo mistico, la Chiesa, cioè concretamente dai fratelli che ci sono accanto nella vita e nella mensa eucaristica.

Presiedere l'Eucaristia ci impegna a servire l'unità nella diversità e la cattolicità delle nostre chiese. Ci impegna anche ad uscire sulle strade per invitare gli esclusi, cercando di dare loro la veste di festa con il servizio della Parola e della Riconciliazione, affinché il Padre non li escluda.

“IO VI HO DATO L'ESEMPIO”

S. Giovanni, dando risalto nel quadro dell'ultima cena al gesto della lavanda dei piedi, ha voluto ricordare alle comunità cristiane che celebravano l'Eucaristia, quale era il significato di tale rito, quali esigenze racchiudeva per la Chiesa

Gesù, dopo di aver lavato i piedi agli apostoli con il grembiule del servo, disse: *“Io vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi”* (Gv. 13,15), Questo comando di Gesù ci fa pensare al comando che troviamo nel racconto di Luca e Paolo: *“Fate questo in memoria di me”* e all'invito a imitarlo di Fil. 2,5-11: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”*, che, pur essendo di condizione divina, si *“spogliò”* per assumere *“la condizione di servo”*. Quel gesto di spogliarsi e di lavare i piedi, posto a conclusione dei Vangeli, ci dice che tutta la vita di Gesù, dall'inizio alla fine, fu una lavanda dei piedi, cioè un servire gli uomini, fu una *pro-esistenza*, una vita offerta agli altri. Gesù ci ha dato l'esempio di una vita, fatta *“pane spezzato per il mondo”*.

Dopo la Pasqua, la Chiesa, *“ha capito”* (cf. Gv. 13,7) e ha continuato a ribadire la necessità della lavanda dei piedi, *del servizio*. Il racconto della lavanda dei piedi ci rivela le motivazioni e l'atteggiamento con cui Gesù ha compiuto il servizio: *“Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”* (Gv. 13,1). Il servizio umile e disinteressato è imitazione e manifestazione dell'agire di Dio Agape, Gratuità assoluta.

Tertulliano scrive che nulla caratterizza meglio l'agire di Dio, quanto il contrasto tra la semplicità dei mezzi e la grandiosità degli effetti spirituali che ottiene (De Battesimo,1).

L'Eucaristia, vista alla luce della lavanda dei piedi, ci spinge a rivedere la nostra vita, impegni, abitudini, distribuzione ed impiego del tempo, per vedere se è servizio e se in esso ci sono amore e umiltà, a imitazione di Cristo, che dal momento dell'incarnazione non ha fatto altro che discendere per amore, fino al punto estremo di mettersi in ginocchio per lavare i piedi.

L'Eucaristia ci ricorda che il servizio è la virtù propria di chi

presiede, dei pastori e dei maestri (cf. Ef. 4,11), cioè è il carisma dell'autorità. I doni sono dati per meglio servire (Cf. Ef. 4,12; 1Cor. 12,7; 1Pt. 4,10). La Chiesa è carismatica per servire ed è anche gerarchica per servire! Bisogna imitare l'agire di Dio.

Il servizio più grande e più necessario è *il servizio a Dio*, come Gesù ricorda ai suoi genitori; “*Non devo occuparmi delle cose del Padre mio?*” (Lc. 2,49). Paolo parla per il ministro del N.T. di un servizio dello Spirito (*diakonia Pneumatòs*) (2Cor. 3,8). Quando sorse per la prima volta questo problema, Pietro lo risolse così: “*Non è giusto che trascuriamo la Parola di Dio per il servizio delle mense... Noi ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola*” (At. 6,2-4).

Che non si debba ripetere oggi come ai tempi di Isaia: “*I miseri e i poveri cercano acqua, ma non ce n'è*” (Is. 41,17). La gente cerca pane e le viene dato uno scorpione, cioè parole vuote, ripetitive, che non fanno di Dio e non aiutano la vita.

“L'AVETE FATTO A ME!”

Colui che disse: “*Questo è il mio corpo*”, ha detto queste stesse parole anche *dei poveri*, identificandosi completamente all'affamato, assetato, prigioniero, ignudo, forestiero: “*L'avete fatto a me*” (Cf. Mt. 25,35s). È una presenza “*reale*”, anche se diversa dall'Eucaristia. “*Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità*” (1Gv. 3,16-18). Con queste parole “*il beato apostolo Giovanni ha chiaramente voluto spiegare a noi il mistero della Cena*”, scrive S. Agostino (Sermo 304,1). Non accoglie Cristo nell'Eucaristia, chi non è disposto ad accogliere, con lui, anche il povero con cui si identificato.

I Padri ci ricordano che in forza del “*fatto*” dell'Incarnazione, ogni uomo è stato assunto in qualche modo dal Verbo, ma che in forza del “*modo*” con cui è avvenuta l'Incarnazione, il povero,

l'indifeso, l'escluso è assunto in modo tutto particolare dal Verbo. Essi ci ricordano anche che colui che presiede all'Eucaristia, presiede alla carità e deve essere riconosciuto come il padre dei poveri.

S. Giovanni Crisostomo ha messo in luce in una pagina famosa il nesso intimo tra il Gesù presente nell'Eucaristia e nel povero: *“Vuoi onorare il Corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi... (Omellie su Matteo 50,3-4).* Paolo, in 1Cor. 11,20-21, afferma che non è più Eucaristia, *“non è più mangiare la cena del Signore”*, quando *“uno ha fame e l'altro al contrario è ubriaco”*, situazione che è in atto tra noi sia a scala locale che mondiale. La Cena del Signore non può assomigliare alle cene del ricco epulone, in cui si banchetta lautamente, dimenticando il povero Lazzaro che giace alla porta.

Ogni volta che siamo di fronte ad una persona che soffre, dovremmo sentire, con gli orecchi della fede, la voce di Cristo che ci ripete: *“Questo è il mio corpo”*. Subito dopo aver spiegato agli apostoli il significato della lavanda dei piedi, Gesù disse loro: *“Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica”* (Gv. 13,17). Anche noi saremo beati se non ci accontenteremo solo di sapere queste cose, ma le metteremo in pratica subito.

“ECCO LA DIMORA DI DIO CON GLI UOMINI” (Ap. 21,3)

“Ecco, ora c'è qui più di Giona...più di Salomone” (Mt. 12). Nell'Eucaristia c'è il Figlio di Dio Vivo e Vero. L'Eucaristia è l'ultimo gradino del lungo cammino della “*condiscendenza*” divina: Creazione, Rivelazione, Incarnazione, Eucaristia. L'Eucaristia è memoriale di un evento, la Pasqua, ma è anche presenza di una persona, il Verbo Incarnato. Il Verbo si è fatto carne (*Incarnazione*) e la carne si è fatta vero cibo (*Eucaristia*) (Cf. Gv. 6).

Noi sacerdoti, che trattiamo quotidianamente con il Corpo e Sangue di Cristo, siamo i più esposti al rischio di assuefazione, al rischio di dimenticare che si tratta di Dio e Dio va adorato. Dobbiamo chiedere allo Spirito Santo un livello più autentico di fede, un sentimento più vivo della presenza, un atteggiamento di “*riverenza e tenerezza*” davanti a Gesù Sacramentato, come San Francesco d'Assisi. La prima catechesi eucaristica la diamo con il modo di stare all'altare e di andare e venire davanti al Santissimo.

Per assimilarci a Cristo, non basta mangiare il suo corpo e bere il suo sangue: occorre anche *contemplare* questo mistero, accoglierlo nella mente, come Maria (Lc. 2,19). Accogliere Cristo nella mente vuol dire pensare a lui, ricordarsi di lui, fare memoria di lui. È in questo ricordo di Gesù tutta la nostra gioia e la nostra forza. Il ricordo di lui catalizza tutto il mondo interiore.

Ricordare viene dal latino “*re-cordari*”: far risalire al cuore. Gesù dice che sarà opera dello Spirito Santo il fatto che noi possiamo “*ricordarci di lui*” (Gv. 14,26). Per i Padri orientali il frutto dell'Eucaristia è far memoria continua di Gesù. È utile il ricorso all'invocazione del Nome di Gesù, nome che racchiude il mistero e la potenza della persona di Gesù. Serve a spezzare il filo dei pensieri cattivi o inutili e a introdurre un po' alla volta i noi i sentimenti che furono in Cristo Gesù.

La prima forma di contemplazione è la stessa Liturgia della Parola nella Messa. Come per i discepoli di Emmaus, la mensa

della Parola prepara la mensa del pane, richiama alla mente un tratto della storia della salvezza e della vita di Gesù, suscita il desiderio e accresce il gusto di Cristo.

La forma più abituale di contemplazione è l'adorazione silenziosa davanti al Santissimo. Con questo *sguardo affettivo* sul Signore, come il famoso contadino di Ars, ci lasceremo guardare da Lui, percepiremo i suoi desideri a nostro riguardo, deporremo i nostri progetti per far posto ai suoi e lentamente la luce di Dio penetrerà e risanerà il cuore.

Ascolteremo ogni volta con emozione ed umiltà le parole di Gesù: "*Voi siete miei amici*" (Gv. 15,13-15), parole che dicono la verità su di noi, scelti da Lui liberamente e per amore al ministero apostolico. Come Pietro, gli diremo: "*Tu sai che io ti amo!*" (Gv. 21,16), prima di ricevere ancora in affidamento i fratelli.

"FINCHÉ EGLI VENGA" (1COR. 11,26)

"Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga" (1Cor. 11,26). In ogni Messa risuona la parola dell'Apostolo, dopo la consacrazione: "*Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta*". È un'eco del "*Maranathà*" dei primi giorni della chiesa.

Anche la pasqua ebraica si doveva mangiare "*con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano e in fretta*" (Es. 12,11), come chi è sul piede di partenza verso l'avvenire promesso da Dio.

La presenza "*velata*" ci apre al desiderio della "*visione senza veli*", come ci testimonia il desiderio ardente di S. Paolo di

“morire per essere con Cristo” (Fil. 1,23) o il *“Muoio perché non muoio”* di S. Giovanni della Croce nel *“Canto dell’anima che si strugge di vedere il Signore”*.

L’Eucaristia ci spinge a vivere escatologicamente, da pellegrini e forestieri, con lo sguardo e con il cuore rivolti in alto. Così S. Agostino interpretava il dialogo del prefazio della Messa: *“In alto i cuori! – Sono rivolti al Signore!”* (Sermo Denis 6).

Non si tratta di dosare senza esagerare l’attenzione a questo mondo e a l’altro mondo. Nelle cose di Dio bisogna *“esagerare”*, andare in fondo in un senso e nell’altro. Questo è il paradosso dei cristiani. Questa è la testimonianza dei santi.

L’Eucaristia rende la chiesa *“parrocchia”* (*para-oikia*), perché la tiene in stato di esodo permanente, impedendole di adagiarsi, di sedersi, di dormire, di vivere come ultimi i valori penultimi. Il rischio oggi è di perdere il senso escatologico della vita cristiana. È successo anche alle vergini stolte: *“Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono”* (Mt. 25,5). *“È ormai tempo di svegliarsi dal sonno”* (Rm. 15); *“La fine di tutte le cose è vicina”* (1Pt. 4,7). Senza cadere nella predicazione apocalittica, rivolta al *quando* e al *come* della fine, siamo chiamati ad annunciare che *“passa la scena di questo mondo”*. Quando, noi non sappiamo. Gesù nell’Apocalisse dice: *“Verrò presto!”* (Ap. 22,20). *“Dunque, finché abbiamo tempo, operiamo il bene verso tutti”* (Gal. 6,10).

“NEL GIORNO DEL SIGNORE”

Nel cammino del popolo verso il futuro di Dio, già nell’A.T. si possono scorgere dei momenti epocali, veri *“kairòs”* per la storia della salvezza, delle *“ore”* in cui *“il tempo si compie”*. Queste *“gravidanze del tempo”*, come amava definirle Origene, culminano sempre in un’*assemblea*, che ha luogo *nel giorno del Signore*, presieduta da un *ministro*, che *raduna* il popolo dalla frammentazione per presentarlo unito al Signore, che consegna

al popolo *la Parola* data da Dio, che celebra *l'alleanza con un sacrificio*: nel deserto del Sinai con Mosè (Es. 19-24), a Sichem con Giosuè (Gs. 24), a Gerusalemme, prima con Giosia (2Re. 22-23) e poi con Esdra (Ne. 8).

Rileggendo la parabola della vita di Gesù in questa prospettiva, vediamo che anche lui viene, raduna una comunità attorno a sé, per tre anni dona la sua Parola come esegesi del Padre e al termine della sua esistenza terrena, "*giunta l'ora*", celebra l'Alleanza nuova, ultima, definitiva, con l'Eucaristia.

Dopo la sua resurrezione, è la domenica il giorno in cui i cristiani dispersi si radunano nel suo Nome e si riconoscono come *ekklesia*. Il Risorto stesso, venendo tra i suoi il medesimo giorno della resurrezione e spiegando loro le Scritture, spezzando il pane con loro, mangiando e bevendo con loro, ha posto il fondamento della celebrazione eucaristica settimanale in giorno di domenica. (cf. Lc. 24,25-49; Gv. 20,19.26; At. 10,40-41).

Già nei testi più antichi è forte la preoccupazione che la comunità cristiana si raduni il giorno di domenica per partecipare alla mensa della Parola e del Pane. "*Noi cristiani non possiamo restare senza l'Eucarestia domenicale*", dicevano i primi martiri dell'Africa (Acta Saturnini IX). Cf. E. Bianchi, *Giorno del Signore, giorno dell'uomo*, Casale M.1994, pp.153-173).

La Chiesa è edificata nell'Eucaristia, perché è grazie ad essa che si crea un solo corpo, il corpo di Cristo, e si entra nella *koinonia* trinitaria, come ci mostra magnificamente la famosa icona della SS. Trinità di Rublev. Perciò non celebrare la liturgia significa sottrarsi alla testimonianza della comunione trinitaria, rifiutarsi di consegnare al mondo l'immagine del Regno che viene. La Chiesa non esiste senza Eucaristia e il mondo senza Eucaristia non riceverebbe le energie di trasfigurazione di ogni creatura e di divinizzazione degli uomini (cf. 2Pt. 1,4)

Di domenica in domenica, abbiamo la grande possibilità di iniziare le nostre comunità ad una appropriazione personale e vitale del dono dell'Eucaristia "*per ritus et preces*", cioè attraverso l'azione celebrativa stessa, facendo parlare il rito, con il suo senso e i suoi simboli, le sue parole e i suoi silenzi, perché la

memoria di Lui fiorisca in tutte le sue potenzialità.

Gli ebrei sostengono di essersi salvati, tra i pagani nella diaspora, grazie al *sabato*; allo stesso modo, solo se i cristiani saranno capaci di salvaguardare la *domenica*, le energie eucaristiche potranno dare un futuro alla Chiesa e al cristianesimo.

Pino Arcaro

Roma, ottobre '99

“DIVENTARE BUON PANE”

"Nel tabernacolo imparerete a conoscere la grande carità di Nostro Signore che ci dà il Suo corpo, la Sua anima, la Sua divinità ed imparerete ad amare i vostri fratelli e a sacrificarvi per essi come Gesù Cristo “.

"Il prete è come Gesù Cristo un uomo spogliato, un uomo crocifisso, un uomo mangiato “.

"Prenderemo come distintivo di carità questa parola di nostro Signore. Prendete e mangiate, considerandoci come un pane spirituale che deve nutrire tutti con la parola, con l'esempio e con la dedizione “.

Sono stato per nove anni parroco in un quartiere popolare della periferia milanese, quartiere segnato da situazioni di forte povertà materiale e, soprattutto, culturale, ma anche da profonda e intensa umanità.

I problemi di degrado umano e sociale erano moltissimi, tentavo di dividerli con semplicità e disponibilità.

Le scelte fondamentali della nostra pastorale sono state quelle di *andare/stare* in mezzo alla gente con la sola ricchezza della Parola del Signore, di ritrovarci di domenica in domenica a celebrare l'Eucaristia, del promuovere concrete esperienze di fraternità e di cammini di responsabilizzazione tra la gente.

Posto fondamentale, quindi, nella mia vita ha avuto l'incontro con le persone, l'ascolto, il condividere la loro esistenza, il conoscerle... Tutto questo portato nel cuore davanti al tabernacolo,

chiedendo con insistenza al Signore di diventare *“buon pane”* per i poveri che incontro nel mio cammino...

Un brano di Vangelo mi aiuta in questa mia riflessione sull'esperienza: il racconto della moltiplicazione dei pani, come ce la presenta Marco 6,30-44.

L'evangelista apre il suo brano mostrandoci come la vita della piccola comunità dei discepoli, riunita attorno a Gesù, è segnata, quasi abitata, dalla presenza di una grande folla di gente che va e viene, disorganizzata e affamata, come *“pecore senza pastore”*. Gesù va incontro alla folla come il buon pastore che la istruisce, la *“forma”* come popolo e la nutre con il suo pane. I discepoli sono *“coinvolti”* in questa azione appassionata di Gesù. Il Maestro-Pastore dà loro il compito di organizzare la gente, di distribuire il pane, di raccogliere gli avanzi. Ma c'è una *“logica”* che devono imparare: per sfamare il popolo non si può ragionare in termini di mercato e di compravendita, bisogna seguire la strada del dare, la logica non della proprietà ma della condivisione.

1) La mia vita di prete è stata sempre abitata *“da gente che va, che viene, che mi cerca, che non mi lascia neanche il tempo di mangiare”*... Giovanni, ex tossico sbandato, malato di AIDS, che è stato con me nella mia casa fino alla morte.... Pippo, col cervello ormai bruciato dall'alcool, che ad ogni ora del giorno e della notte bussa per raccontare pezzi di vita, per chiedere una preghiera.... Luca, troppo giovane e già *“finito”*, che viene a chiedermi se almeno io gli voglio bene.... Le tante madri che vengono a raccontare la disperazione per i figli e desiderano solo essere ascoltate.... I giovani che domandano consigli e pareri sulla loro vita, uomini maturi che implorano una parola di speranza davanti a rotture lancinanti, chi chiede perdono e chi promette vendetta....

E coloro che non possono *“andare e venire”* vado io a trovarli: malati che si spengono lentamente, persone chiuse in casa impaurite dalla società, anziani saggi che ridonano uno sguardo nuovo alla vita, genitori prostrati da improvvisi dolori.... *“Erano come pecore senza pastore.... e si commosse per loro”*.

La prima condizione per divenire *“buon pane”* mi pare proprio quella di rivivere la *“commozione”* di Gesù per tutta questa gente, avere il suo sguardo, saper cogliere quale è la fame vera che si

nasconde e si esprime nelle varie situazioni.... Fatico a dedicare tempo alla adorazione eucaristica; capisco, però, che è la strada per entrare nella compassione di Dio per l'uomo, nella comunione col Padre che continuamente dona il Figlio per tutti coloro che si sono perduti.

- 2) La mia vita di prete è stata tesa a tentare di risolvere i problemi della gente pensando e mettendo in atto interventi di sostegno e di aiuto. *“Dobbiamo andare noi a comprare 200 denari di pane e dare loro da mangiare?”*.

I miei soldi (non ne ho) sono sempre serviti per “aiutare” qualcuno o qualche iniziativa o intervento. I mezzi, strumenti che possiedo, sono a disposizione di chi ne ha bisogno. Tante persone sono state da me “accompagnate” nell'affrontare problemi di casa, di lavoro, di famiglia. Tanti uffici sono stati girati, tante assemblee, incontri, preghiere, veglie.... Tutto questo riempiva le mie giornate, esigeva cose, energie, tempo.... Erano solo però “cinque pani e due pesci”.

E allora recuperavo la consapevolezza dei limiti di ogni intervento umano, nella sofferenza di non arrivare a tutto e a tutti. Le mie cose, i miei beni, le mie qualità, il mio entusiasmo non “servivano”. Dovevo porle davanti al Signore e riceverle da Lui come dono per i fratelli, lasciarli benedire, spezzare, accogliere dalle Sue mani.

L'Eucaristia mi porta pian piano a capire che il prete è uomo *“mangiato”* perché condotto alla sorgente della vera povertà e della gratuità del ministero secondo il Vangelo.

Non si tratta solo di rinunciare al denaro, alle cose, ma di entrare in una comunione di amore con Dio e con gli uomini fino al dono di se stessi.

- 3) La mia vita di prete è stata segnata dall'attenzione a “raccolgere pezzi avanzati”. Gli “avanzi” di questa società, innanzitutto. Tante energie e iniziative create per suscitare e sostenere l'attenzione ai disabili, per l'accoglienza agli stranieri, per il reinserimento dei carcerati, per un rapporto diverso con i malati psichici, per una dignità da recuperare da parte dei “barboni”....

E poi gli “avanzi” delle nostre proposte religiose: persone in ricerca e che non incontrano accoglienza nelle nostre comunità, chi ha sofferenze di vita o scelte diverse dalla “norma”, che pare

non possano trovare neanche ascolto tra noi, chi sta ripensando profondamente la propria vita e non trova luoghi di confronto, i poveri “scandalizzati” dalla nostra ricchezza e che non si trovano “di casa” nelle nostre chiese.... Molto più di dodici ceste piene.

Ma il mistero del tabernacolo mi ha fatto scoprire che questi volti, queste storie sono “pezzi di pane” dono del Signore da non perdere, da raccogliere. Sono nutrimento per me, per la mia esistenza di prete, segni della presenza del Signore nella vita concreta degli uomini, nel cuore delle persone e negli avvenimenti.

Mi richiama, soprattutto, che il Signore è all’opera, con gratuità sovrabbondante, senza misura: devo solo collaborare, ascoltando lo Spirito che ci precede e ci indica il cammino da seguire.

La carità pastorale non sta nel fare tante cose ma nel saper raccogliere ciò che il Signore ci dona, Lui che si è fatto nostro cibo nell’Eucaristia perché, col dono di tutto noi stessi, possiamo diventare buon pane per tutti coloro che hanno fame di amore, di giustizia, di libertà.

Marcellino Brivio – Cinisello

EUCARISTIA E CELIBATO

*“Questo mio corpo è dato... in sacrificio
per voi e per tutti”*

INTRODUZIONE

Abbiamo preso le parole dell'istituzione eucaristica a tema e come schema della nostra riflessione su “eucaristia e celibato”, perché riconosciamo in queste parole di Gesù durante l'Ultima Cena, la verbalizzazione rituale e programmatico-memorale del dono di sé “fino alla fine”, in totalità. Un dono che diventa desiderio ed impegno di sequela per quanti vogliono seguire Cristo più da vicino nella consacrazione verginale, nella pratica dei consigli evangelici.

La celebrazione dell'eucaristia rappresenta da sempre nella chiesa il luogo e l'azione di grazie per eccellenza dei doni del Signore. Anche il giubileo dell'anno 2000 vuole essere l'occasione privilegiata per rendere grazie a Dio Padre per il dono grande dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Nell'ormai imminente giubileo avremo l'occasione per rendere grazie a Dio, in modo personale e comunitario, per il mistero dell'incarnazione e della redenzione che, non dimentichiamolo, si rinnovano sacramentalmente ogni volta nell'eucaristia.

La prima parte della nostra riflessione prenderà ispirazione dal testo paolino sull'eucaristia nella prima lettera ai Corinzi e dalle parole di Giovanni Paolo II ai preti in occasione del giovedì santo del 1995.

La seconda parte si rifà ai testi pradosiani, soprattutto alle Costituzioni, sempre nella dinamica relazionale tra eucaristia e castità.

1A PARTE: “QUESTO MIO CORPO È DATO PER...”

IL TESTO BIBLICO

La Prima lettera ai Corinzi 11, 23-26 è la testimonianza scritta più antica dell'istituzione dell'Eucaristia in nostro possesso. In questi versetti l'apostolo Paolo fa riferimento ad una tradizione orale che lui stesso ha ricevuto. Gli studiosi sono concordi nel dire che essa precede la redazione scritta dei vangeli sinottici che riportano la narrazione dell' Ultima Cena. Mi sembra bello aprire la prima parte della nostra riflessione, che abbiamo voluto fare “a due voci”, sull'Eucaristia riascoltando le parole che Gesù pronunciò “nella notte in cui veniva tradito” e che da allora, attraverso i secoli, vengono ripetute ogni volta che, in *persona Christi*, noi rinnoviamo sacramentalmente il memoriale della pasqua del Signore.

Ascoltiamo l'apostolo che dice: *“Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: ‘Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me’. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: ‘Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo ogni volta che ne bevete in memoria di me’. Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga”* (1 Cor 11, 23-26).

Un primo punto in comune che l'eucaristia e il celibato possiedono è quello di essere e fare ambedue esplicito riferimento al corpo.

“QUESTO MIO CORPO È DATO PER...”

Il riferimento primo è anzitutto al Corpo umano di Gesù. L'eucaristia è sacramento del suo Corpo del suo Sangue. Dicendo: “questo è il mio corpo che è dato per...” Gesù intende donare tutta la sua persona in tutte le sue componenti: fisiche, psichiche e spirituali. Questo Corpo e Sangue, sacramentalmente simboleggiato nei segni del pane e del vino, è quello che offriamo e riceviamo ogni volta che celebriamo l'eucaristia. In occasione del Giovedì santo del 1995, giorno solenne consacrato alla memoria eucaristica, lo stesso Giovanni Paolo II, con accenti molto belli, ricorda che nell'eucaristia abbiamo a che fare proprio con la “concretezza” di quel Corpo che Gesù aveva ricevuto da sua madre Maria:

“È proprio questo Corpo che, prima di essere esposto alla passione e alla morte, durante l'ultima cena è offerto come cibo nell'istituzione dell'eucaristia. Cristo prende nelle sue mani il pane, lo spezza e lo distribuisce agli Apostoli pronunciando le parole: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”. Istituisce così il sacramento del suo Corpo - di quel Corpo - che, quale Figlio di Dio, aveva assunto dalla Genitrice, la Vergine Maria”.

Dal momento che l'eucaristia e il celibato sono realtà che, in misura diversa dicono comune riferimento al corpo, la domanda che possiamo farci è la seguente: **le parole di Gesù “questo mio corpo è dato per...” possono aiutare a vivere sia il celibato sacerdotale che la castità coniugale?**

La castità è la virtù cristiana che presuppone tra le altre cose la capacità di vivere e mantenere la persona e il corpo proprio e altrui, nel segno della donazione totale e non della appropriazione egoistica. Il sacerdote ogni volta che presiede la comunità, che con lui celebra l'eucaristia, è invitato a far sue le **parole di Gesù: “questo è il mio corpo che è per voi”**. Nell'eucaristia facciamo memoria del suo amore senza limiti, per diventare progressivamente, **come Gesù** con cuore casto, buon pane per tutti e specialmente per i più poveri. Il sacerdote, in virtù della scelta celibataria, rinuncia a legarsi fisicamente al corpo e col corpo di qualcuno. Egli pronuncia le parole dell'istituzione come le profetò il Cristo, la sera del Giovedì

santo, cioè **al plurale**, proprio perché il suo corpo, anche fisicamente, non è per qualcuno in particolare, ma per la comunità che in quel momento presiede e quindi può dire: “**questo è il mio corpo che è per voi**”.

Il sacramento dove, più di altri dopo l’Eucaristia, si sottolinea l’importanza e il valore del corpo umano è quello del matrimonio. Vorrei suggerire perciò una applicazione ulteriore delle parole pronunciate da Gesù al momento dell’istituzione dell’Eucaristia. Sono personalmente convinto che, insieme col sacerdote, le persone più adatte, in forza del sacramento ricevuto, a fare proprie le parole e il pensiero di Gesù sono gli sposi cristiani. Essi infatti sono chiamati a pronunciare queste medesime parole, benché non materialmente, ma **al singolare** ogni volta che, secondo il volere di Dio, si donano e si ricevono reciprocamente attraverso il linguaggio del corpo. Nella misura in cui i gesti dell’intimità fisica dei coniugi cristiani si ispirano alla dinamica eucaristica, diventano simbolicamente espressivi della verità delle parole eucaristiche: **questo mio corpo è per te!** Gli sposi pregano con la comunità quando celebrano l’eucaristia andando in chiesa e anche, come chiesa domestica, offrendosi e ricevendosi nel Signore!

La fedeltà coniugale e il celibato sacerdotale sono due scelte di vita che hanno bisogno d’alimentarsi continuamente alla inesauribile sorgente di grazia che è l’eucaristia. Un secondo aspetto comune che l’eucaristia e il celibato manifestano è di essere in relazione con il femminile.

EUCARISTIA E CELIBATO IN RELAZIONE CON LA DONNA

La già citata lettera papale del 1995 è stata scritta nel giorno in cui come preti, attorno al vescovo, rinnoviamo i nostri impegni sacerdotali. Rappresenta la prima volta che, in modo ufficiale, un papa si rivolge ai sacerdoti per parlare loro dell’importanza della donna nella vita del prete. Trattandosi di un testo scritto per il Giovedì santo non possiamo non collegare tra loro queste diverse

realtà. L'eucaristia costituisce lo sfondo sul quale il papa mette a tema la riflessione più ampia della relazione tra il sacerdote e la donna e in particolare il tema del celibato sacerdotale.

Nel giorno dove la chiesa fa memoria dell'istituzione dell'eucaristia la liturgia del Giovedì Santo non parla di Maria. Questo non è sufficiente per impedire al pontefice di recuperare un elemento mariano, quindi femminile, in rapporto all'eucaristia: *“Pensando al sacrificio del Corpo e Sangue, che in persona Christi viene da noi offerto, ci è difficile non ravvisare in esso la presenza della Madre”*. Questo intreccio tra elemento eucaristico e mariano nel pensiero del successore di Pietro non è del tutto nuova. Ricordo che Santa Teresa del Bambin Gesù e del Volto Santo desiderava che i preti toccassero l'ostia con la stessa tenerezza con cui la vergine toccava il corpo del suo bambino.

Talvolta nel testo abbiamo l'impressione che i diversi livelli tendano come a sovrapporsi: *“Maria ha dato la vita al Figlio di Dio così come hanno fatto per noi le nostre madri, perché egli si offrì e anche noi ci offrimmo in sacrificio insieme con Lui mediante il ministero sacerdotale. Dietro tale missione c'è la vocazione ricevuta da Dio, ma si nasconde anche il grande amore delle nostre madri, così come dietro al sacrificio di Cristo nel Cenacolo, si celava l'ineffabile amore di sua Madre”*.

Tuttavia in quanto preti e ministri dell'eucaristia non si può fare a meno di restare positivamente stupiti di fronte alla novità e bellezza spirituale di affermazioni di Giovanni Paolo II come questa: *“Oh quanto realmente e al tempo stesso discretamente è presente la maternità e, grazie ad essa, la femminilità nel sacramento dell'ordine di cui rinnoviamo la festa ogni anno, il Giovedì Santo”*.

La lettera prosegue richiamando l'importanza della donna nel ministero del prete considerata sia come “madre” che come “sorella”. In questa prospettiva il papa ricorda quello che l'apostolo Paolo scrive a Timoteo quando gli raccomanda: *“di trattare le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle in tutta purezza”* (1 Tim 5,2). Quella della “donna-madre” e della “donna-sorella”, continua Giovanni Paolo II: *“sono le due fondamentali dimensioni del rapporto tra donna e sacerdote. Se questo rapporto è elaborato in modo sereno e maturo, la*

donna non troverà particolari difficoltà nei suoi contatti con il sacerdote". In questo rapporto, sono sempre parole del santo padre, l'atteggiamento del prete, non deve ammettere ambiguità: "Ogni prete ha dunque la grande responsabilità di sviluppare in sé un autentico atteggiamento di fratello nei riguardi della donna, un atteggiamento che non ammette ambiguità".

Oggi è urgente e importante che il prete viva in modo maturo e sereno il dono del celibato sacerdotale. Per fare questo il romano pontefice ricorda che: *"è particolarmente importante che il sacerdote sviluppi profondamente in sé l'immagine della donna come sorella (...) senza dubbio la sorella rappresenta una specifica manifestazione della bellezza spirituale della donna; ma essa è al tempo stesso rivelazione di una sua intangibilità (...) la figura della donna-sorella riveste notevole importanza nella nostra civiltà cristiana, dove innumerevoli donne sono diventate sorelle in modo universale, grazie al tipico atteggiamento da esse assunto verso il prossimo, specialmente verso quello più bisognoso. Una sorella è garanzia di gratuità".*

Termino con l'augurio che la sorgente di grazia perenne, che scaturisce dall'eucaristia, promuova in noi una consacrazione sempre più piena e integrale alla nostra missione e che, meditando le parole del successore di Pietro, aumenti sia la stima per la donna che per il dono del celibato vissuto non come fuga dalle relazioni.

2A PARTE: "IN SACRIFICIO PER VOI... E PER TUTTI"

L'eucaristia è mistero d'amore, di donazione, di fraternità, di offerta sacrificale. "Nell'eucaristia - dicono le Costituzioni del Prado al n. 62 - Gesù ci rivela il suo amore senza limiti, vissuto fino alla fine, segno della comunione trinitaria e della carità fraterna".

Anche il celibato evangelico è carità, fraternità, donazione sacrificale. Per questo tra eucaristia e castità consacrata c'è un reciproco legame. L'eucaristia è pane consacrato e donato in sacrificio per tutti; la castità evangelica è cuore-corpo consacrato e

donato in sacrificio a Dio per tutti.

Nelle parole dell'istituzione si dice: "questo è il **mio corpo offerto in sacrificio**". Oggi nella riflessione teologica e nella prassi liturgica viene più sottolineata la dimensione della convivialità fraterna come evento comunitario; ma non va dimenticato che **l'eucaristia è anche sacrificio**, memoriale di quell'unico ed eterno sacrificio mediante il quale Gesù Cristo ci ha redenti. "A caro prezzo siamo stati salvati. Non con oro e argento, ma nel sangue prezioso di Cristo" - ricorda l'apostolo Pietro.

È innegabile l'aspetto sacrificale dell'eucaristia, come lo è anche della castità. **La castità** dice fraternità, apertura universale, ma **implica un dono sacrificale**. C'è un aspetto di rinuncia, di sacrificio nell'offerta del proprio corpo-cuore-spirito in castità (cfr. Rom. 12,1s). Per seguire Gesù che "ascende" fino a Gerusalemme, c'è bisogno di "ascesi". Ma è ascesi e rinuncia a causa di una sequela ed in prospettiva di dono: "per voi... e per tutti". Donarsi implica lasciare, uscire da sé, consumarsi. La lampada per dare luce e calore deve consumarsi.

Il "per voi" dice l'apostolicità dell'impegno celibatario. La castità dei preti è una castità apostolica, nel senso duplice di innesto nella missione apostolica di Gesù e di invio alla gente. Si tratta - dicono le Costituzioni - di una "consacrazione senza riserve a Gesù e aperta senza riserve ai più piccoli". Una castità apostolica quella del pradosiano chiamata a dare **speciale attenzione affettiva ed effettiva ai piccoli, ai poveri, agli ignoranti, ai peccatori**. È a queste persone che il pradosiano sarebbe chiamato a donare energie, tempo, beni, salute, parola, sapere, insegnamento, fede, preghiera. Dono totale di sé - come Gesù - "per voi poveri e piccoli, gli abbandonati e i trascurati dal mondo" (Cost. 62). Questo è lo specifico del Prado, anche se non esclusivo, perché c'è pure un **"per tutti" da aggiungere**, e quel "tutti" non esclude nessuno. Gesù si è sacrificato anche per quei capi del popolo e sommi sacerdoti che lo beffeggiavano ai piedi della croce e lo avevano condannato a morte. "Per voi e per tutti è l'offerta del mio essere".

"Per voi e per tutti", uomini e donne, della comunità e fuori,

amici e oppositori, piccoli e grandi. “I pradosiani - dicono ancora le Costituzioni al n. 63 - sono chiamati a vivere dei veri rapporti di amicizia con gli uomini e le donne che incontrano, e, allo stesso tempo, un vero spogliamento per non appropriarsi di ciò che appartiene allo Sposo”. Dono senza ritorno, dono senza riserve, dono senza attese, dono senza legami egoistici, senza appropriarsi le relazioni, sull’esempio e con la grazia di Gesù che si è detto “Amico e Sposo”, e lo sarà per sempre in fedeltà senza tramonti.

Ogni dono è gioia e sacrificio; ma questo della castità è gioia e sacrificio che non si vive da soli. Grazie a Dio, il Prado è chiamato ad essere e a diventare sempre più una famiglia spirituale, a partire dalla stessa realtà ecclesiale nella quale siamo inseriti fin dal battesimo. **La castità come l’eucaristia non va vissuta nell’individualismo.** La Messa è evento comunitario per sua natura, anche se c’è spazio per il culto eucaristico personale. Così è per la castità consacrata. È dono di grazia che uno vive nel segreto del suo cuore donato “senza distrazioni” (1 Cor. 7), ma è dono carismatico per il bene del corpo che è la chiesa e a beneficio del mondo, specie per gli “abbandonati e trascurati”. La castità, proprio perché implica l’amore fraterno, è sostenuta dalla comunità, con la quale si condividono gli stessi ideali e nella quale ci si dovrebbe sostenere in comune amicizia specie nei momenti di solitudine e di difficoltà.

Non si può concludere questa riflessione senza un riferimento ad **altre due frasi del Maestro pronunciate nel contesto dell’Ultima Cena** e che hanno a che fare anche con la castità: “**Fate questo in memoria di me**” e “vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io facciate anche voi”.

L’invito a “fare memoria”, Gesù l’ha rivolto subito dopo le parole dell’istituzione. La chiesa vi ha sempre visto l’invito a ricordarlo, a ricordare quel suo donarsi fino alla fine, fino al sacrificio di sé. In questo senso “**ricordare è amare**” (Paolo VI), ricordare è ringraziare, ricordare è “cantare senza fine le misericordie del Signore” (Sal 88,1). La chiesa attualizza quell’invito a fare memoria anche mediante la **ritualizzazione del mistero pasquale**

nella liturgia eucaristica che celebra in tutti gli altari del mondo, ogni domenica o addirittura ogni giorno, tanto la comunità cattolica è preoccupata di non dimenticare l'amore del Suo Maestro. Ma quel "fare in memoria" di Gesù vuol dire in modo esimio **fare quello che Lui, Gesù ha fatto**, e farlo come Lui l'ha fatto. Nessuno mai sarà in grado di fare quello che Gesù ha fatto e farlo come Lui l'ha fatto; Lui solo è il Signore. Eppure Lui chiede e continua a chiedere: "fate la mia memoria **continuando a donarvi in carità casta ai fratelli**, dal momento che non vi appartenete più, ma vi siete consacrati a me e a loro, specie ai più piccoli". Noi forse riusciamo a dare la vita, a spendere le energie del cuore, della mente e del corpo, solo per alcune persone. Ma non importa. Importa non dimenticare il suo invito e rilanciarsi in fedeltà sulle sue orme. Anche il comandamento suo è un imperativo rivolto al futuro: "*amerai* il Signore Dio tuo con tutto te stesso; *amerai* il prossimo come te stesso"... "Anche se finora non l'hai amato o non l'hai amato come dovervi e come volevi, non importa, comincia ora a farlo".

"**Come ho fatto io, fate anche voi**". Questo è il comando di Gesù dopo la lavanda dei piedi, il primo gesto che pose nel contesto dell'Ultima Cena. Anche questo è un messaggio d'amore, un messaggio che si fa servizio ed apre le porte alla vera grandezza del discepolo di Cristo: "Essere grandi significa servire; servire significa essere grandi". Gesù rimane la causa, la modalità, la finalità di ogni donarsi; **Gesù è ragione, idealità e scopo del dono celibatario**. Il celibato cristiano è nato con Gesù: *siamo casti perché Lui è stato casto. Gesù è l'esemplarità del nostro vivere la castità*: una consacrazione per essere persone di relazione con tutti, proprio come Lui, il Maestro di Nazaret, che non rifiuta la sua amicizia e il suo aiuto a nessuno, nemmeno al più miserabile (don Felice Ponso). Lui è infatti "passato facendo del bene a tutti" (Atti 10,38). Di Lui il pradosiano è chiamato a seguirne la dolcezza, la comprensione e la compassione, onde rivelare la tenerezza del Padre a coloro che nel mondo sono disprezzati (cfr. Cost. 62). Gesù è anche *la finalità del celibato evangelico*. Nel volto dell'altro risplende il volto di Cristo (Mt. 25; LG 8). È a Lui e per Lui che chi porta il carisma celibatario evangelico dona la propria vita, in prospettiva del Regno.

Tutto questo nostro discorso non è solo per i preti o laici celibatari, ma per ogni cristiano che è chiamato a vivere la castità nel suo stato di vita, anche se non nella “continenza perfetta del celibato evangelico”. Ogni cristiano infatti si ciba dell’eucaristia; pertanto ogni cristiano è chiamato a vivere la carità, di cui la castità è umile ancella.

"Come ho fatto IO, fate anche voi". Invocare gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil. 2,1ss) La beatitudine di fare come Lui (Gv. 13,17), di essere come Lui!

CONCLUSIONE

Abbiamo iniziato la nostra riflessione con le parole di Gesù: “questo mio corpo è dato in sacrificio per voi e per tutti”. La concludiamo aggiungendo la prima parte delle parole dell’istituzione: “prendete e mangiate”, cioè offrendo questo nostro corpo, tutta la vita nostra come “pane buono” per gli altri. Padre Chevrier diceva: “Prenderemo per motto di carità questa parola di Nostro Signore: prendete e mangiate, considerandoci come un pane spirituale che deve nutrire tutti con la parole, l’esempio e la dedizione” (cfr. Cost. n. 11).

Damiano Meda e Giandomenico Tamiozzo

LA REGOLA DEL NECESSARIO

(RIPORTIAMO LA RIFLESSIONE DEI LAICI DEL PRADO, CHE DOVEVAMO INSERIRE NEL PRECEDENTE BOLLETTINO, FATTO SUL TEMA OGGETTO DELL'INCONTRO NAZIONALE. CI SCUSIAMO).

Premessa: Il 05 dicembre del '99 una ventina di laici (alcuni associati e altri facenti riferimento costante al Prado) hanno dedicato un incontro di scambio personale, per portare un contributo al dibattito in assemblea del Prado. Lo spunto iniziale è stato offerto da Antonio Uderzo, che ha presentato i seguenti punti: la regola, la povertà e il necessario, le piste della Parola di dio, la ricerca della concretezza.

Riportiamo come flash alcuni interventi:

Mi sento imbarazzata di fronte a questo tema. Uno è più o meno povero rispetto a quelli con cui si confronta. Tutti siamo ricchi rispetto ai poveri del mondo... forse loro capiscono di più il Vangelo.

Mi chiedo quale grazia abbiano i miliardi di miserabili del mondo e sono angustata dal problema del debito dei paesi cosiddetti "in via di sviluppo". Mi sembra di aver ricevuto tanti doni, che non metto a servizio della comunità e mi riconosco priva di umiltà nei confronti del "ricco" padrone vecchio e ammalato, che dovrei accudire con amore.

L'essere povero non è automaticamente una beatitudine, ci può essere anche l'orgoglio di una scelta di povertà... I soldi sono solo un aspetto della povertà. Non ho ancora scoperto il Tesoro, l'unica cosa necessaria, ma chiedo al Signore questo dono, questa grazia e mi pare di essere docile nell'accoglierla. Lavorando con gli immigrati, nei quali cerco di scoprire il volto di Cristo, del fratello, ho capito in modo particolare il valore che la cultura può avere per loro: ho capito quanto sia importante, attraverso corsi di cultura e

alfabetizzazione, offrire loro la possibilità di capirci, di esprimersi, di comunicarci i loro valori, di non dover subire i lavori più pesanti e umili, di difendersi dalle ingiustizie e dallo sfruttamento. È una forma di povertà anche accettare la diversità dell'altro, mettersi in ascolto profondo, anche di se stessi.

Si può essere più o meno vicini agli esclusi, ai diversi. Mi è piaciuta la sottolineatura dei pericoli della "regola". Vivo in una comunità parrocchiale dove mi pare che si strumentalizzi la Parola di Dio. Un tempo l'ideologia ci portava all'impegno, alle lotte per la giustizia, per l'equa ripartizione dei beni; ora ci si affida a Dio e lo si contempla. Sono errori che possono essere fatti da ciascuno di noi. Bisogna mettersi maggiormente in ascolto della Parola per trovare spunti da attuare nella vita. Noi abbiamo fatto la scelta di acquistare un appartamento con il mutuo. Prima vivevo questo come un peso, come una preoccupazione; ora mi accorgo che è una ricchezza, perché mi costringe a fare i conti e a dire di no ai figli, abitandoli all'essenzialità.

Molti di noi e anche molti preti hanno garanzie istituzionali (casa, lavoro) che molte persone non hanno. Alcuni di noi hanno sperimentato la povertà effettiva, (la precarietà del lavoro, il licenziamento, il trasferimento, l'emigrazione, il problema dell'alloggio, dello sfratto, un bilancio familiare che si fa fatica a gestire) o hanno conosciuto sofferenze come malattie invalidanti, la separazione, la morte, la non comunicazione assoluta con il coniuge, la difficoltà con i figli adolescenti. L'esperienza ha loro insegnato che la povertà vissuta in queste situazioni ha una capacità di conversione molto più forte di quella che si cerca e si sceglie in condizioni di sicurezza, di benessere e di tranquillità affettiva. Con quattro figli faccio fatica a far tornare i conti: non è stato semplice decidere per l'acquisto di una nuova auto, che rispondesse ai bisogni di tutti, anche a quelli del figlio maggiorenne, ma sento ancora di più la povertà delle relazioni parentali e la difficoltà a mettermi in un atteggiamento di ascolto in famiglia: è una strada da imparare e riconosco i miei limiti.

Povertà in famiglia è accettare che i figli non siano tuoi, che siano diversi da come li vorresti; è affidarli al Padre insieme a tutte le persone che vivono con noi, che ci sono state date da Dio. Povertà è accettare se stessi, la propria situazione familiare (i problemi di rapporto con il marito e con i figli adolescenti), il proprio presente (la stanchezza, la depressione...) scegliendo momento per momento ciò che si vive ed assumendosi la responsabilità delle proprie decisioni (v. il pensionamento per donare il proprio tempo agli altri

in un altro modo).

Le esperienze in paesi dell'America Latina e dell'Africa ti portano a capire, a condividere, a fare proprio il problema dell'altro, a cambiare l'atteggiamento di fronte al povero, a fare sì che le sue difficoltà, le sue paure, le sue angosce diventino anche le tue, a guardare in modo diverso la realtà dei paesi poveri e i fenomeni di immigrazione. Fondamentale resta per me mettere Cristo al centro della mia vita. A volte mi sembra che la Parola si riduca a parole e che essa non sia capace di tradursi in uno stile di vita. E sono parole che nascondono un vuoto e che esprimono una realtà: Lui non è presente nella mia vita! Quello che conta sono io, ciò che ho, ciò che so fare, le relazioni che riesco a stabilire con gli altri. Forse è solo partendo dai disvalori, dai poveri che quotidianamente mi coinvolgono con le loro richieste, condividendo fino in fondo la loro situazione, i loro disagi, le loro sofferenze, che posso trovare Dio. Un Dio che, attraverso la forza della sua povertà e impotenza, può finalmente farsi Parola e trasformare la mia vita.

“Non sei né freddo e né caldo, ti vomiterò dalla mia bocca”. Chi non ha una passione grande per Cristo, è peggiore di chi ha dato tutto per raggiungere il proprio obiettivo, come un imprenditore. È necessaria una conversione progressiva per “entrare nello spirito di Gesù Cristo” e diventare un tutt'uno con Lui. Dobbiamo interrogarci reciprocamente, abbandonando il protagonismo, per essere strumento nelle mani di Dio come Madre Teresa. Non sono i nostri talenti che aiutano l'altro, ma avere lo spirito di Gesù. “Dall'interiore viene l'esteriore”.

I poveri che incontro sono soprattutto persone malate, anziane, che non riescono ad uscire da se stessi e dai loro problemi. Esse ti mettono molte volte in difficoltà, perché vorresti invece che ti edificassero o avessero il tuo stesso modo di ragionare. Sento che solo a partire dalla contemplazione profonda della Parola di Dio ci si può avvicinare a loro in un autentico atteggiamento di ascolto, si può accettare ed amare le loro povertà e lasciarsi interiormente trasformare. In un'autentica relazione di aiuto si scoprono i propri handicaps, le proprie miserie, le proprie povertà, si impara a riconoscere i disvalori dai valori e non si cade in un assistenzialismo.

I malati psichici hanno soprattutto bisogno di ascolto. Lo sperimento quando vado a trovarli o quando mi telefonano. Diceva Andreoli che siamo in una società narcisistica, formata da “io” isolati. Si deve riscoprire il valore evangelico della comunità a partire dal pianerottolo del condominio. Personalmente mi accorgo che devo stimolare i giovani disabili psichici all'autonomia, all'autosufficienza,

senza sostituirmi a loro. Una volta preparavo io da mangiare a uno di loro; ora preferisco perdere del tempo per insegnargli a cucinare e ad arrangiarsi.

Sono consapevole che sono lontana dalla capacità di dar via tutto. Chiedo al Signore la povertà come grazia; sento il bisogno di dedicare più tempo per interpellarci sull'inutile e sul superfluo.

Sento risuonare la frase evangelica "Guai a voi ricchi"! Mi chiedo se non dovremmo prenderla in considerazione. Ho meditato sul passo di Luca 10,41-42 e mi sento povera, perché non ho ancora accolto questa parola e quindi non sono ancora capace di trasmetterla agli altri. Ricevo molto, ma non do.

Quali sono per me le ricchezze? Io non accetto di aver bisogno degli altri; voglio essere autosufficiente e non sono attenta ai bisogni degli altri. Per sopravvivere penso a me stessa e non a chi mi sta vicino.

Viviamo in questo Nord-Est e forse abbiamo problemi perché abbiamo molto più del necessario. Mi sento confortata da questo incontro perché i miei timori sono anche quelli degli altri, ma nello stesso tempo mi sento messa maggiormente in discussione.

È importante riportare tutto a un discorso profondo di base. La scelta di essere poveri ed essenziali nasce dalla fede: se si vuole dare spazio all'incontro con Dio, bisogna fare il vuoto completo in se stessi. Quando Dio è tutto per te, puoi sperimentare la vera povertà e quando non hai niente da dare agli altri al di fuori di te stesso, puoi passare dall'assistenzialismo che crea e mantiene dipendenza all'autentica liberazione tua e dell'altro.

LA VOCE DEI “FIDEI DONUM”

Diamo il resoconto di alcune situazioni di nostri fratelli del Prado che vivono in Africa e in America Latina. È il “dono della fede” che vanno ricevendo da quei popoli. Attraverso le persone si attua l’esperienza concreta del mistero della Chiesa come amicizia umana, fraternità, comunione. È il senso della globalizzazione vista nella più ampia visione della famiglia dei figli di Dio, la rivelazione dell’unico Padre, la fraternità nell’unico Cristo e la comunione nell’unico e medesimo Spirito. Queste testimonianze perciò provocano e stimolano la crescita religiosa e la comunione ecumenica delle nostre vite che si concretizza nella nostra appartenenza al Prado.

Di seguito diamo la traduzione quasi integrale di una lettera di Esmeraldo, finora responsabile del Prado del Brasile ed ora vescovo di Paulo Alfonso. È stato ordinato nella sua parrocchia di Sant’Antonio di Gesù in Bahia, dove insieme con Luigi Canal, per molti anni è stato parroco. Dal 2 luglio sarà a Paulo Alfonso dove aspetta la nostra visita. “La casa di Paulo Alfonso sta aspettando la tua visita”.

Paulo Alfonso è una diocesi del Nord-Est del Brasile di recente formazione e affidata al clero italiano. Finora ha avuto come vescovo Mons. Mario Zanetta che è morto il 13 novembre 1998. Nella diocesi di Paulo Alfonso assieme ai preti di Novara, operano anche due preti della diocesi di Belluno tra i quali il nostro amico Livio Piccolin.

Così esprime la sua testimonianza il nostro amico Esmeraldo:

“È per me un’esperienza di fede, un modo per imparare meglio come camminare nell’obbedienza alla fede (Rom. 1,5) Realmente, accogliere la missione significa permettere a Colui che ci chiama di guidarci. E quante resistenze sono apparse dentro di me. La tentazione è di dire come Pietro davanti alla grandezza del Signore: “Appena si rese conto di quello che stava accadendo, Simon Pietro si gettò ai piedi di Gesù dicendo: allontanati da me Signore perché sono un peccatore” (Lc. 5,8). Ma la nostra fede ci mostra che è necessario ascoltare la Parola che illumina e pacifica il cuore; determina la missione ed edifica la comunità: “Non temere, d’ora in poi tu sarai pescatore di uomini” (Lc. 5,10).

Mi sono sentito e mi sento tanto piccolo di fronte alla missione nella collegialità ma anche nella responsabilità in una diocesi! Una volta di più, la forza della Parola ci fa progredire nell’obbedienza di fede: “Simone, Simone, ascolta! Satana ha avuto il permesso di passarvi al vaglio, come si fa col grano per pulirlo. Ma io ho pregato per te, perché tu sappia conservare la tua fede. E tu, quando sarai tornato a me, dà forza ai tuoi fratelli” (Lc. 22,31-32).

In un primo momento mi sembrava come colui che se ne stava lontano, alla porta del tempio implorando chi passava. È veramente molto importante fare l’esperienza di colui che ha necessità della Parola che salva, che libera, che anima, che rimette sulla via, il cammino della sequela per il servizio a Cristo e alla Chiesa, affinché i poveri accolgano con sempre maggior gioia il santo Vangelo! Realmente sono il primo che ha bisogno di ascoltare questa Parola Sacra: “*in nome di Gesù Cristo, alzati e cammina*” (Atti 6,3)

È stata l’esperienza del Mistero Pasquale che ha fatto comprendere agli Apostoli che bisognava credere e aver fiducia nella forza di Colui che resuscitò il Figlio suo. La luce dello Spirito di Dio, come grazia non soltanto ha incrociato il mio cammino, ma anche ha reso evidente che era fondamentale che mi lasciassi guidare in questa mistica del cammino, conducendomi per questa strada (Atti 9,2)

Questa esperienza personale ed ecclesiale è diventata una testimonianza vera dell’azione di Dio e non potevo più tralasciare di parlare delle cose che avevo visto e udito (Atti 4,2). Questo è diventato il mio annuncio. Credo che nella preparazione per questa Pasqua dell’anno giubilare, Nostro Signore mi invita ad entrare in un’esperienza ancora più profonda: *Su, alzati e va in città: là c’è*

qualcuno che ti dirà quello che devi fare (Atti 9,6). Udire questa Parola per mezzo di un Pastore (il Papa Giovanni Paolo, un vescovo, un sacerdote) è avere la certezza che è Parola autentica di Cristo: chi ascolta voi ascolta me Accogliere questa Parola che Dio pronuncia per mezzo dei poveri, è proseguire nel cammino dell'obbedienza di fede, poiché non si tratta di fondarsi sulla propria forza ma in Gesù Cristo che si è fatto Servo, è stato crocefisso, è risuscitato ed è il Vivente. Egli continua a precederci e a camminare con noi nella nostra vita e a condividere la nostra missione della Chiesa nel mondo. So che non sono solo, perché la missione è per edificare il Corpo di Cristo e ci sono centinaia di persone che pregano. Ho la certezza che è come un esercito di mani alzate nel quale ciascuno appoggia il braccio dell'altro affinché Dio continui lottando nel suo popolo di piccoli, di esclusi, e insieme con la forza di Dio che frantuma la forza della morte, possiamo essere segno per un mondo in cui la dignità delle persone sia non soltanto conosciuta ma faccia partecipare alla costruzione di un mondo senza esclusioni.

Amici miei, so che fate già parte di questo esercito orante che ci difende dalla tentazione di rinchiuderci in noi stessi, per offrire la nostra vita come sacrificio vero e vivo per mezzo del quale Gesù si è donato e ha dato il suo sangue per la redenzione del mondo. In questo incessante combattimento possiamo chiedere la grazia di percorrere il cammino del Servo di Dio che si è fatto povero assumendo la carne di peccato; che ha assunto il cammino della Croce obbediente fino alla morte; che si è trasformato nel buon pane che alimenta la Chiesa perché, nell'obbedienza della fede, possa sempre ascoltare i suoi pastori e i poveri. *“Alzati e mangia, poiché il cammino sarà per te molto lungo”* (1Re 19,7)

Approfitto di questa opportunità per dire il mio grazie all'esperienza fatta nel Coordinamento del Prado del Brasile. Nella luce della Pasqua ritrovo le parole, i gesti, gli interrogativi, le luci, la perplessità, la speranza, il grido tante volte ascoltato nelle mie visite in tanti luoghi del Brasile. Grazie per l'accoglienza ricevuta e per quello che Dio mi ha rivelato con le vostre vite, negli incontri, nelle riflessioni fatte assieme, nelle celebrazioni; ma specialmente nell'ascolto della Parola dello Studio del Vangelo, nei gruppi di prima formazione e nei vari altri incontri che abbiamo avuto. Ho fatto l'esperienza della bontà di Dio che mi ha fatto incontrare tante persone con le quali proseguire nel cammino! Come non lodare Dio

per le comunità visitate, per la forza del Cristo Risorto presente nella vita di tanti sacerdoti, di tanti poveri, Madri, Padri, giovani, ammalati! Come non ringraziare per l'accoglienza di tanti vescovi del nostro Brasile, per la loro preoccupazione per la vita e la missione dei preti in vista di un ministero veramente apostolico e non di funzionari! Ricordo il Vescovo Aldo Gerna, il Vescovo Geraldo Lirio, il vescovo Luis Mancilha: "grazie padre per il seme che ha sparso e coltivato tra i preti diocesani". Naturalmente con l'impegno di assumere una diocesi come vescovo, lascio il Coordinamento Nazionale del Prado. Voglio però continuare ad accogliere e vivere la grazia del Prado per l'evangelizzazione dei poveri!

Come già è stato approvato nella riunione straordinaria del coordinamento, Luigi Canal diventa Coordinatore nazionale della Famiglia del Prado fino alle prossime elezioni. Chiediamo che lo Spirito Santo ci conceda la grazia di averlo ancora per qualche anno perché è necessaria la continuità anche se è a disposizione della sua diocesi di origine: Belluno.

L'appartenenza alla Famiglia spirituale del Prado è stata per me una vera scuola del Vangelo, mi ha fatto scoprire che il Verbo Incarnato ci conduce nel suo cammino che lo Spirito Santo rende fecondo affinché i frutti di Dio crescano, maturino e producano nuovi semi. Voglio così affermare che la grazia di Dio per seguire Cristo più da vicino e lavorare più efficacemente per evangelizzazione dei poveri e la formazione di discepoli-apostoli poveri per la loro evangelizzazione, continua ad essere accolta e diventa segno sacro: i poveri sono evangelizzati. Proprio a partire da questa constatazione, il ministero che riceviamo da Dio come dono acquisisce un senso nuovo, una maggiore profondità poiché si radica nel mistero della Pasqua di Gesù Cristo. Da qui nasce la comunione con Gesù Cristo, capo della Chiesa, con la Chiesa che è il Corpo e con i suoi poveri che se sono disprezzati diventano segno di vergogna per noi, perché il Cristo con essi si identificò.

La riscoperta della radice evangelica dell'opzione per i poveri è molto attuale. Essa è costitutiva della missione della Chiesa e diventa la risposta alle tante sfide che ci presenta la società del nostro tempo.

Ringrazio Dio per il tempo che ho potuto dedicare ai seminaristi nelle varie città del Brasile, per le esperienze missionarie, gli incontri di preghiera, i ritiri ecc....

Agli amici del Coordinamento (Luigi Canal, Bruno, Vasco, Felipe) gli auguri perché possano continuare in questa missione ecclesiale così pure a tutti quelli che hanno collaborato nel lavoro di formazione.

All'équipe internazionale (Antonio Bravo, Jean Michel e Robert Daviad) voglio non solo manifestare il mio grazie e la mia amicizia ma anche la preghiera che continuino ad essere solidali in questa missione alla quale lo Spirito di Dio mi consacra.

Non ho parole per esprimere quanto è stata importante per me l'esperienza semplice e profonda della piccola équipe di San Benedetto con Luigi Canal e Dino: Ho imparato qui che la vita fraterna è un dono e anche un impegno quotidiano e ho imparato che non è a partire da me né dalle mie possibilità, ma grazia di Dio che ci è offerta. Anche se perdurano resistenze, ci coinvolge con il suo amore e ci attira. È piccola, è come quell'acqua di cui nemmeno ti ricordi, ma toglie la sete, lava, dà coraggio, risveglia. Grazie a questi miei fratelli Luigi e Dino e a tutti gli altri

CHE TUTTO SIA PER IL SERVIZIO ALLA MISSIONE E PERCHÉ
POSSIAMO SEMPRE SCOPRIRE I SEGNI VIVI DEL MISTERO DELLA
PASQUA DI GESÙ CRISTO. COSÌ CHIEDEREMO LA GRAZIA DI POTER
ARRIVARE AD ESSERE OBEDIENTI NELLA FEDE, DISCEPOLI E
APOSTOLI DI GESÙ E DEI POVERI

Esmeraldo

Sempre dal Brasile, **diocesi di Boa Vista in Roraima**

Giancarlo dell'Ospedale ci ha inviato, già da qualche tempo una puntuale documentazione sulla persecuzione che quel popolo povero ma onesto e laborioso sta subendo da parte dei fazeinderos. Vescovo, sacerdoti e suore sono profondamente impegnati nella lotta per la liberazione, non per il popolo, ma con il popolo. L'episodio più grave è stato l'imboscata del 4 marzo contro le Serve dello Spirito Santo, pianificata e organizzata dai fazeinderos insieme con i gruppi politici di potere. Per i poveri non deve esistere nessuna buona novella. Così il gruppetto di religiose e laici che si

recavano in uno dei luoghi della diocesi per i normali incontri di evangelizzazione, sono stati bloccati, la loro jeep distrutta e tutto il gruppo fatto proseguire a piedi tra insulti e minacce di morte.

Su questo fatto il Vescovo di Boa Vista propone una riflessione semplice e viva. “Il modello di evangelizzazione per la Chiesa è Gesù e la sua prassi. Il Vangelo di Matteo, che fu proclamato nelle nostre celebrazioni dello scorso anno, mostra che Gesù evangelizzò attraverso le sue azioni e poi la sua parola spiegava ciò che Lui faceva. Questo modo di fare di Gesù turbava i grandi che orientavano la politica del tempo, tanto che cercarono di ucciderlo e lo fecero crocifiggendolo perché colpevole di sovversione. Gesù rimase fedele al progetto del Padre e alla sua opzione per la difesa della vita e della dignità umana, Approvando questa pratica fedele di Gesù il Padre lo resuscitò. Sono certo che la diocesi di Roraima vuol seguire questa prassi di Gesù, non accetto le accuse fatte contro di essa e respingo gli attacchi cattivi, interessati e costanti contro la chiesa cattolica di Roraima promossi da coloro che guidano la politica locale. Sono sicuro che voi siete fedeli a Gesù Cristo e non vi lascerete ingannare da false informazioni e maligni attacchi. Vi esorto ad assumere le conseguenze della vostra fedeltà a Gesù Cristo. *Non temete piccolo gregge (Lc. 12,32)*

Giancarlo così vive questa realtà, è responsabile del Seminario, e con tutto il Seminario partecipa alla vita di tutto il popolo. Così scrive:

“Carissimo Roberto, ho ricevuto recentemente i saluti dei partecipanti all’incontro nazionale sul tema della **Povertà di Gesù Cristo**. Sento quasi vergogna per il mio lungo silenzio. Gioisco nel poter constatare il cammino di tanti pradosiani che si addentrano sempre più nella sequela radicale di Cristo povero, Cristo crocefisso, Cristo mangiato nell’Eucaristia. Sento una **santa invidia** desideroso anch’io di decollare senza riuscire e senza saper bene il perché. Che cosa mi trattiene? Ho paura di perdere quei pochi appigli che ancora ho? Il dubbio che si fece presente in Pietro con quel suo interrogativo rivolto a Gesù: *“noi che abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, che cosa riceveremo?”*. (Mt. 19,27)

Ho presentato in luglio la domanda per l'impegno permanente nel Prado. La data prevista era l'ottobre passato, in occasione dell'assemblea nazionale. La risposta è arrivata in ritardo ed è stato anche meglio perché non mi sarei sentito preparato, in quel momento, per dare questo passo.

Ti scrivo in un momento, tra una Messa e l'altra, in cui desidererei tanto avere vicino un amico con cui comunicarmi. Sì: vado nella cappella e rimango in silenzio...

Con i giovani del Seminario mi trovo bene. Viviamo in un clima di grande familiarità... Sono otto; di cui tre vivono in regime interno, due in regime semi-interno e tre sono ancora esterni e solo vengono settimanalmente per attività specifiche nel Seminario. Dopo Pasqua accoglieremo un giovane Indio di trentadue anni.

Abbiamo iniziato le attività della pastorale vocazionale con lo studio del documento finale del primo congresso vocazionale del Brasile. C'è stata una scarsa rappresentatività delle comunità. Non sempre il nostro lavoro è gratificante. Gesù ci ha prevenuti, perché non ci scoraggiassimo.

Roraima sta vivendo momenti particolarmente difficili. Stanno riaccendendosi i conflitti relativi alla questione della demarcazione delle terre indigene. La diocesi è al centro dell'uragano. Recentemente c'è stata un'imboscata ai danni di due suore e un gruppo di Indios. Bloccati da una trentina di fazenderos, trascinati fuori delle loro macchine, sono stati costretti a camminare a piedi per trenta chilometri sotto minacce e insulti e infine la macchina è stata gettata giù da un ponte. Attualmente alcuni fuorusciti, istigati dai fazenderos attaccano la Chiesa diffamandola. Si temono peggiori sviluppi qualora non ci sia un intervento deciso della giustizia visto che governo locale e fazenderos camminano a braccetto. Ti invio due documenti firmati dal nostro Vescovo per renderti conto della situazione.

Giancarlo Dallospedale

* Chi volesse mandare qualche messaggio e-mail questo è l'indirizzo diorr@techenet.com.br

Dall'Equador, Tosagua. Gaetano Bortoli invia i suoi auguri di Pasqua a tutto il Prado:

“Siamo in settimana Santa, domani è Pasqua, spero che stiate tutti bene, disposti a incontrare il Risorto nella vita di tutti i giorni e nel rinnovamento spirituale che la nostra fede ci propone. So che molti approfittano delle vacanze per divertirsi e riposare. Speriamo che non si dimentichino il motivo del feriado. Ieri, terminato il ritiro dei giovani, abbiamo celebrato la Passione del Signore con una gran Via Crucis pubblica di due ore per le vie della città, molto partecipata. Il Vivente dà la speranza nonostante le delusioni e le depressioni che inevitabilmente la vita ci riserva. Essere testimoni nel nostro tempo è sicuramente andare contro corrente, però è anche accogliere i valori presenti nella cultura attuale. Dove è presente il Risorto oggi?

Stiamo celebrando nella nuova chiesa finalmente terminata (si fa per dire). Nonostante il fango e le piogge, la gente viene volentieri e ancor maggiore si attende la partecipazione nel mese di maggio per la gran devozione a Maria.

Pastoralmente, dopo Pasqua, si avvierà una gran missione diocesana con l'obiettivo di arrivare a tutte le famiglie con un messaggio kerigmatico in occasione del Giubileo. Io approfitterò per organizzare meglio i messaggeri in parrocchia, sono loro che busseranno di casa in casa e tenteranno di formare piccole comunità. Questo naturalmente richiede lavoro di formazione.

La stagione sembrava mettersi male, però all'inizio di aprile sono tornate le piogge. Si è perso metà del raccolto e pareva anche che non ci sarebbe stato riserva d'acqua nel campo. Un pericolo che non è del tutto scongiurato, alcuni stanno comprando l'acqua molto cara, altri fanno chilometri per rifornirsi: i contadini sono sempre quelli che soffrono di più in cattiva stagione.

La politica economica con la dollarizzazione non ha risolto i problemi: pareva che le cose si calmassero, invece si è scatenata la tendenza alla speculazione anche sui generi di prima necessità con aumento sconsiderato di prezzi che nessuno controlla. Nonostante tutto la situazione sociale è relativamente tranquilla e sembra che ci sia ancora fiducia nel nuovo presidente. Si teme per la stabilità il giorno in cui saranno tolti i sussidi all'energia (Elettricità, petrolio, gas).

Il Signore sicuramente si ricorda dei poveri, amati da Lui non per i loro meriti ma per il suo infinito amore; seguiamo il cammino pasquale con entusiasmo. Vi ringrazio per l'amicizia e la preghiera. Io sto bene con ottimismo e lavoro sufficiente per essere discepoli nella missione.

Gaetano

Anche in Africa c'è presenza di amici e Francesco Guarguaglini scrive due lettere che riportiamo:

La prima dell'1.3.2000

Caro Roberto, anche qui abbiamo fatto un incontro del Prado con l'occasione della visita di Robert Daviaud, il mese scorso. Robert è arrivato a N'Djamena venerdì 4 e abbiamo passato qualche giorno qui, insieme. Ha condiviso con noi la vita ordinaria di incontri con la gente, riunioni di fraternità e preghiera. Martedì siamo andati a Bonga a metà strada tra N'Djamena e Pala. Lì abbiamo passato tre giorni insieme con altri amici preti e laici. Robert ci ha guidati riprendendo il quadro di Saint Fons e lo studio del Vangelo e il clima di scambio e di condivisione è stato molto bello. Njekotove è ordinato dal maggio scorso e mi diceva il bisogno che ha di incontri con altri preti per nutrire lo spirito. Anche qui si rischia di disperdersi e di affogare la giornata in cose da fare di corsa, perdendo di vista Colui per cui **si fa tante cose**.

Francesco è interessato a conoscere di più il Prado e questo lo aiuta a saper leggere e valutare il tipo di missione che sta vivendo. Questo vale anche per me: vedo che lo spirito del Prado, il carisma di Padre Chevrier può servire come luce per discernere come vivere la missione in questo contesto.

Abbiamo già fissato di rivederci in novembre. Ma prima ci sarà una sessione per noi missionari italiani, nel Nord Camerun a fine giugno. Lì ci incontreremo anche con Bruno e Giusto e a quel momento Marco sarà già arrivato. Il suo arrivo sarà l'occasione per noi per rafforzare la comunità. Ci occuperemo ancora di due parrocchie ma abitando tutti qui a Dembe. Io e Marco nella stessa casa, Emma e Paolo nella casa che è nel vicariato, Marco e Marta in un'abitazione presa in affitto in quartiere: don Aldo, vista l'età piano piano vuol rallentare le sua attività e sarà rilevato nel tempo

da Marco.

Io sto bene, anche nel fisico: la vita di fraternità, anche se richiede continui aggiustamenti, è la grazia più grande che sto vivendo qui insieme alla compagnia dei poveri. Veramente sto ricevendo tanto da questa terra, questa gente e questa Chiesa. Prega ancora per me che sia degno per questa grazia. Salutami gli amici di Vicenza e grazie della lettera dell'incontro nazionale. Ti saluto e a presto. Conto di venire in estate: luglio e agosto e rientrare in settembre in Ciad. Bisogna trovare l'occasione per vedersi.

Nella lettera successiva del 6.5, **Francesco** ci dà ulteriori notizie:

Carissimi, è già un po' che non mi sono fatto sentire. Ma come potete immaginare le feste di Pasqua ci hanno un po' preso.

Vado un po' in ordine sparso.

Il caldo è cominciato già da un mesetto, ma piano piano ci si abitua. La notte si dorme fuori e non c'è neanche bisogno delle zanzariere... le zanzare sono tutte morte. A parte questo tutto va bene sul piano della salute per me e per tutti gli altri, bambini compresi. Quest'ultimo periodo ci ha visti impegnati soprattutto per la preparazione della Pasqua. In Quaresima ho voluto incontrare tutti catecumeni che volevano essere battezzati, comunità per comunità abbiamo fatto gli incontri in cui ci siamo conosciuti meglio e si sono potuti chiarire alcuni punti importanti degli impegni che ci si prende con il battesimo. Il giorno di Pasqua sono stati centoquattro gli adulti battezzati, ed è stato commovente vederli, dopo che si camminato insieme per quest'anno e con qualcuno si è conosciuto un po' la vita. È la prima volta che si è celebrato la Pasqua in questo vicariato, infatti l'anno scorso avevamo incominciato dal Lunedì di Pasqua. Come sapete la maniera di celebrare è sempre piena di vita qui ed è stata ben animata, soprattutto il giorno di Pasqua è stata un'esplosione di gioia.

Il tempo di Quaresima ha visto le comunità fare come scelta di conversione: la lotta particolarmente all'alcool, una piaga che tocca molti tra i nostri cristiani. È un impegno che ci siamo presi quest'anno giubilare perché cambiando la nostra vita, si migliorino le condizioni di esistenza di tutti. Allora sono state fatte

sensibilizzazioni, più riunioni di comunità sono state dedicate a questo e concretamente adesso c'è un gruppetto che aiuterà a stimolare e sostenere chi vuol uscire dall'alcolismo. Il problema è complesso ma si vede che qualcuno si sta già interrogando e cerca di cambiare.

Passata la Pasqua c'è un po' di calma, i prossimi impegni sono le cresime il 21 maggio uniti alla visita pastorale del Vescovo: sarà il suo primo incontro con la gente dopo un anno che abbiamo iniziato.

Da lunedì sarò a Bakora al Seminario, a quindici chilometri da N'Djamena per la riunione annuale di tutti i preti con il Vescovo, sarà un'occasione per riflettere insieme su alcuni temi di pastorale e della nostra vita di preti, ma anche per distendersi un po'. Dal 15 in poi, probabilmente, andrò a Mandu, al Sud con Emanuela e altri che lavorano nel campo dell'AIDS. Vi ho detto che il vescovo mi ha chiesto di dirigere il Centro di accompagnamento e sensibilizzazione sull'AIDS della Diocesi (CEDIAM). Da settembre abbiamo cominciato: io devo solo dirigere e coordinare e soprattutto avere la responsabilità del servizio, concretamente quelli più direttamente impegnati sul campo sono Emanuela sul campo medico e un certo Alkoà, uno specializzato in sociologia Tchadiano, che si occupa della sensibilizzazione e formazione di quelli che hanno a che fare con i malati e i volontari, le scuole:::è un grande lavoro visto l'ampiezza del problema. A Mandu ci sarà un seminario di studio promosso dalla Chiesa del Ciad e così siamo stati invitati. Sarà anche un'occasione per visitare il Sud del Ciad. La situazione politica e sociale è sempre più confusa, pare che al Nord gli scontri continuino, ma le notizie contrastanti che arrivano non ci fanno capire che cosa sta succedendo veramente. L'unica cosa che possiamo fare è aspettare e stare con la gente, tanto più che la vita continua tranquilla come sempre. Certo è che il regime di questo presidente è verso la fine, dopo dieci anni di governo questo paese è più povero di prima con le poche aziende produttrici in piena crisi, l'amministrazione quasi inesistente e in mano all'élite vicina alla famiglia del presidente che utilizza i beni di stato per arricchirsi. C'è da supporre che questa situazione non potrà durare... Arrivederci e saluti a tutti

Francesco Guarguaglini

Diocesi di Massa Marittima

In servizio di Fidei Donum nel Ciad

SONO PARTITI DAVANTI A NOI

Dresti Rosa in Bergamaschi,
mamma di don Angelo Bergamaschi,
prete del Prado della diocesi di Novara
in servizio alla diocesi di Roma,
è morta il 15.05.2000.

**LA SEQUELA DI GESÙ CRISTO
NELLA VITA E NEGLI SCRITTI
DEL BEATO ANTONIO CHEVRIER
(1826-1879)**

Il 29 maggio d. Damiano Meda ha discusso a Roma, presso la pontificia università Gregoriana la tesi di dottorato in teologia spirituale con questo titolo: “La sequela di Gesù Cristo nella vita e negli scritti del beato Antonio Chevrier (1826-1879)”.

La sua tesi di laurea è stata molto apprezzata e d. Damiano ha conseguito un brillante risultato coronando fatiche e ricerche. Il suo lavoro, per il tema assolutamente attuale per tutte le vocazioni nella Chiesa, per i contenuti originali e a volte nuovi e non ancora trattati, per la consultazione di fonti primarie e documenti originali, potrà aprire nuovi orizzonti per la famiglia del Prado e anche per la Chiesa.

Nel prossimo numero pubblicheremo, con l'accordo di Damiano, stralci della presentazione che egli ha fatto del suo lavoro davanti al preside della facoltà, al relatore P. Bruno Secondin, al controrelatore dott.ssa. Orsutto e a tutti i presenti, parenti e amici. Questo ci permette di entrare nella ricchezza di questa ricerca che ci ripromettiamo di valorizzare in seguito a beneficio dei preti e laici che vogliono seguire Cristo in maniera cosciente e coerente.

GRUPPO LAICI DEL PRADO

ESERCIZI SPIRITUALI

Si svolgeranno a Malo (VI), Casa del Prado
Dalle 9:30 di venerdì 25 agosto
alle ore 16:30 di domenica 27 agosto.

Tema: **“L’esperienza del risorto a partire
dalla nostra povertà e dalla vita dei poveri”**

Saranno guidati da d. Antonio Uderzo

Per informazioni rivolgersi a:

Carla Pasetti, via Boschiero, 5 - 36100 Vicenza

Tel. 0444 / 962967

Anna Bortolan

Tel. 0445 / 368785

INCONTRO RESPONSABILI DIOCESANI E DEI GRUPPI DI BASE

Si svolgerà

nei giorni 14 settembre (ore 15) – 15 settembre (ore 18), 2000

a Sezano di Valpantena (VR)

presso i PP. Stimmatini

Per informazioni rivolgersi a Roberto Reghellin,

Parrocchia SS. Trinità – 36061 Bassano (VI)

Tel. 0424 / 503647

INCONTRO SEMINARISTI

*Si svolgerà a Lione sui luoghi dove visse, operò e
morì il beato Antonio Chevrier*

Nei giorni 28 agosto – 1 settembre, 2000

Tema: "Prendete e mangiate"

**"Ci consideriamo come un pane spirituale
che deve nutrire tutti, attraverso la
parola, l'esempio, la dedizione"**

Per informazioni scrivere o telefonare a:

Roberto Mazzocco - Parrocchia S. Maria del Soccorso -
Via del badile, 1 - 00159 ROMA - Tel 06 / 4075738

Oppure

d. Fabrizio Fabbri - parrocchia S. Biagio
51038 Olmi (Pistoia) - Tel 0573 / 740066

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona
n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano
del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 120 - 36078
Valdagno (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci - 36061
Bassano del Grappa (VI) -Via Ognissanti 17 tel.
0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: cogoli@insoft.it

Abbonamento annuo lire 25.000

N. 3-4 Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia